

**INFRASTRUTTURE
PER LA MOBILITÀ
STRATEGICHE
PER LO SVILUPPO
IL RUOLO DEI CORPI
INTERMEDI
NELL'ATTUAZIONE
DEL PNRR**



ANCEFERR
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI FERROVIARI RIUNITI

ATTI DEL CONVEGNO

Roma, 2 marzo 2023

CNEL _Sala del Parlamentino

Sommario

Il saluto del Presidente CNEL Tiziano Treu	3
La relazione del Presidente ANCEFERR Vito Miceli	5
Collegamento con il Viceministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Edoardo Rixi	13
Tavola rotonda: Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza	14
PINO PISICCHIO	14
MAURIZIO LUPI	17
UMBERTO DEL BASSO DE CARO	22
TOMMASO EDOARDO FROSINI	26
ANDREA LONGO	29
MARIA FRANCESCA MONTEROSSO	31
LA PROPOSTA ANCEFERR VITO MICELI	35
IN VIDEOCOLLEGAMENTO MAURIZIO AMBROSINI	37
CARLO TRESTINI	39
ALESSANDRO GENOVESI	41
VITO PANZARELLA	44
ENZO PELLE	48

Atti del Convegno: **Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza,
sviluppo ed economia**

Documento redatto dalla trascrizione automatica dal sito di Radio Radicale

Buongiorno a tutti e grazie,

avete riempito il Parlamentino, che fa sempre piacere, ci saranno alcuni anche collegati. Ebbene questi temi sono frequentati anche da voi, ANCEFERR oltre che dal Consiglio Nazionale. Io dico poche cose: il titolo è duplice e mi fa anche piacere che l'abbiate messo insieme questo punto, che è proprio vicino alla vostra attività consueta, ossia che le infrastrutture per la mobilità sono strategiche, sempre state, più che mai lo sono adesso, perché in passato, anch'io che sono giuslavorista, dicevo che la mobilità è un indicatore essenziale per la crescita del Paese, però insomma una volta la crescita era senza aggettivi e spesso era una crescita anche un po' come dire singhiozzante o anche un po' che consumava risorse, adesso la crescita è e deve essere sostenibile dal punto di vista sociale e ambientale. Quindi questo è un punto che voi conoscete bene

Noi l'abbiamo seguita anche al CNEL come una delle in particolare delle missioni del Piano Nazionale di ripresa, noi al CNEL abbiamo sempre fatto del monitoraggio perché riteniamo che sia fondamentale vedere come va questa importantissima linea strategica dello sviluppo del Paese, per sapere, eventualmente come stiamo vedendo, cosa si può aspettare a correggere, cosa è da migliorare eccetera

La seconda parte del titolo interpella direttamente il nostro ruolo, noi siamo la casa dei corpi intermedi che ha goduto una ingiusta polemica e attacchi anche molto pesanti in anni recenti, ma siamo sopravvissuti e mi pare che negli ultimi periodi abbiamo credo svolto un ruolo importante in generale e in particolare, dato che questo è uno dei punti fondamentali per il come migliorare e dare il massimo nell'attuazione del PNRR. Anzi, e dico solo questo, Noi molti di noi che hanno un certo esperienza nel tempo vedo dei colleghi credo che negli anni passati in cui lo sviluppo si riteneva che andasse per conto suo no

C'era addirittura la teorizzazione della crescita lineare quasi automatica Select su streaming e abbiamo visto che non è così già negli anni '70 però insomma questa era un po' l'idea e viceversa e quindi per esempio L'Italia ha avuto poco vera pratica di pianificazione anche Democratica e non naturalmente Beh devo dire E questo è il concetto che a me pare importante per tutti i due discorsi adesso è per quanto vedo una occasione eccezionale perché noi abbiamo davanti per quattro anni Quel che ormai un po' meno ma insomma una indicazione strategica comune all'Europa cioè la prima volta che è così Chiara sei missioni risorse enormi obiettivi innovativi la sostenibilità in questo senso forte non c'è non era mai stata nel mondo Anzi purtroppo il mondo consumava se stesso quindi è una occasione eccezionale e sappiamo quali sono gli obiettivi strategici e quindi a maggior ragione saremmo responsabili se non li perseguissimo Perché non possiamo dire di non avere appunto davanti degli obiettivi veri Quindi io sono molto contento che di questo vostra

riflessione siamo consapevoli e Però da qui ad arrivarci c'è molto da fare quindi grazie della presenza io a questo punto lo lascio il podio al presidente di ANCEFERR e anche la gestione della riunione prego

C'è qualcuno grazie c'è qualcuno che deve avere un qualche momento di parola per poi impegni diversi quindi vedete di organizzare i tempi prego

Buongiorno a tutte e tutti,
benvenuti.

Saluto e ringrazio, innanzitutto, il presidente del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, **Tiziano Treu**, che ci ospita in questa bellissima sala di alto prestigio istituzionale ed elevato valore storico-sociale.

Ringrazio, poi, il viceministro per le infrastrutture, Edoardo Rixi, che oggi non può essere presente e ci ha inviato un video, grazie all'onorevole Maurizio Lupi e a tutti i presenti e ai relatori, che hanno voluto essere oggi con noi e che, sono certo, offriranno un contributo importante sulle tematiche al centro di questo convegno:

LE INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ STRATEGICHE PER LO SVILUPPO – IL RUOLO DEI CORPI INTERMEDI NELL'ATTUAZIONE DEL PNRR.

Prima di entrare nello specifico dei temi del nostro incontro, vorrei rispondere a una domanda che più di qualcuno ci ha rivolto in queste settimane quando abbiamo proposto il convegno: perché ANCEFERR, che associa e rappresenta piccole e medie imprese di costruzioni e manutenzioni ferroviarie, si interroga sul ruolo dei corpi intermedi per il nostro Paese?

A questa domanda rispondo con un'altra domanda, perché no?

Perché non dovremmo ragionare proprio noi imprese del nostro ruolo di mediazione, di cerniera e di pungolo, in questa fase di straordinaria complessità per l'Italia?

Da oltre due anni parliamo di realizzazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, del suo potenziale, delle milestone e degli obiettivi da raggiungere in accordo con Bruxelles secondo i termini di un contratto: l'Europa trasferisce ai Paesi membri risorse - tra grants and loans - e in cambio ci chiede riforme, secondo tappe concordate.

Il governo Draghi nei suoi 20 mesi di lavoro ha creato le infrastrutture normative e organizzative per l'implementazione del Piano, ma nel frattempo molte situazioni sono cambiate intorno a noi e il nuovo Governo guidato da Giorgia Meloni ha dovuto fare i conti con scadenze per realizzare il PNRR fissate in un periodo molto diverso da quello che stiamo vivendo.

Domata la pandemia, l'esplosione, giusto un anno fa, del conflitto russo-ucraino ci coinvolge attivamente come cittadini innanzitutto e poi nei nostri rispettivi ruoli. Un conflitto alle porte dell'Unione Europea, di cui non vediamo la fine e che ha costretto a riprogrammare l'agenda politica dei nostri Paesi.

In questo contesto, **il ruolo dei corpi intermedi non appare secondario**. L'idea di organizzare questa giornata di confronto proprio qui, nella sede del CNEL, la

casa dei contratti, nasce proprio dall'esigenza di approfondire con il mondo istituzionale e politico, i sindacati e altre associazioni datoriali come ANCEFERR, che mi onoro di rappresentare, **un tema poco dibattuto, che resta sullo sfondo dei grandi dibattiti e ai margini dell'agenda politica.**

E allora in questo scenario, il motivo per cui ANCEFERR lancia un approfondimento sui corpi intermedi appare meno fumoso: senza il contributo e lo stimolo della società civile, di chi rappresenta il mondo del lavoro, probabilmente il PNRR non si può realizzare. Non basta la politica, le scelte calate dall'alto da Bruxelles.

Abbiamo bisogno di unire le voci.

La scelta del tema è connessa alla particolare attuale contingenza, sia per i contenuti che si andranno ad approfondire, sia per il momento in cui si è deciso di affrontarli.

Oggi è il momento giusto per trattare l'argomento della rappresentanza, della sussidiarietà, perché proprio chi, come noi ma non solo, si occupa di opere pubbliche ha bisogno di avere più forza nel ribadire i propri interessi, che, si badi bene, non sono interessi "di bottega", ma interessi del Paese. Perché abbiamo davanti le sfide connesse al PNRR, dovendo ogni giorno fare i conti con gli ostacoli contingenti, storici, che poco o nulla hanno a che fare con chi lavora e fa impresa.

È noto a tutti il delicato momento storico che stiamo attraversando.

Se l'esperienza della pandemia ha mostrato l'essenzialità del ruolo dei corpi intermedi, dimostrando come fosse solo apparentemente superfluo il ruolo dell'intermediazione a favore di un rapporto diretto con le istituzioni, il momento attuale è quanto mai sfidante e ci impone di dare risposte concrete alle esigenze del presente e del futuro.

Gli ultimi due anni, e parzialmente anche il 2020, hanno visto una crescita straordinaria per il settore dell'edilizia, e in generale per le opere pubbliche, ma il 2022 è stato anche un anno critico per via dei rallentamenti nei cantieri dovuti essenzialmente agli aumenti dei prezzi delle materie prime e dell'energia, che hanno portato le stazioni appaltanti all'adeguamento dei costi legati alle lavorazioni e in alcuni casi allo stop dei cantieri stessi. Nel 2023 abbiamo segnali molto alti di una inversione di rotta per il settore: da una parte peserà l'inevitabile frenata del Superbonus, dall'altra l'incertezza che grava ancora sul decollo effettivo delle nuove opere del PNRR che scontano, soprattutto per effetto degli aumenti dei prezzi delle materie prime, un generalizzato ritardo nella realizzazione.

Eppure, nonostante le criticità occorre trovare soluzioni concrete e andare avanti. L'Italia è sempre stata capace di rialzarsi e di crescere proprio a seguito delle fasi più complesse della sua storia. Abbiamo di fronte le nuove scadenze e gli obiettivi del PNRR, che resta, anche in questo scenario complicato, un formidabile e irripetibile boost per far ripartire il Paese, indispensabile per rilanciare investimenti e

infrastrutture.

Alla luce di tutto questo, ecco che parlare come ANCEFERR di corpi intermedi, ossia delle associazioni, delle organizzazioni che portano avanti le istanze del mondo del lavoro e della produttività, non suona più insolito o strano.

Le rappresentanze degli interessi, sindacati e associazioni imprenditoriali, che in passato si sono basate su gruppi sociali omogenei, traendone forza e stabilità, ora devono confrontarsi con una sempre maggiore frammentazione del mondo del lavoro e delle imprese; anzi, ancora più a fondo, con l'individualizzazione della società che ha pervaso anche il mondo del lavoro.

Tutti insieme possiamo rappresentare "l'antidoto all'entropia" che pervade la nostra società, offrendo, con le nostre competenze e le nostre responsabilità, risposte e punti di riferimento ai lavoratori e alla collettività disorientata, superando il grande ostacolo dei tempi recenti della "disintermediazione" che ha creato delle grandi asimmetrie informative e sociali.

Per ricreare forme partecipative efficaci e credibili delle varie componenti del lavoro e dell'economia, tutte queste organizzazioni devono trovare il modo di riconciliare le varie forme di azione collettiva con le esigenze e le aspettative delle persone, che vanno sollecitate a una partecipazione consapevole.

E perché a lanciare una riflessione su questi argomenti è un'associazione tutto sommato ancora giovane come ANCEFERR? La risposta è semplice: sta cambiando il Dna dei corpi intermedi che riguardano il mondo del lavoro e delle imprese, avvicinandosi sempre di più alle lobby. Rischiamo questa deriva? Ci preoccupa?

È un tema così delicato che, riteniamo, meriti un approfondimento. È uno spunto polemico, mi rendo conto, perché non voglio nascondermi dietro a un dito: il dramma della crisi scatenata prima dalla pandemia e poi dal conflitto in Ucraina, con tutte le conseguenze che ben conosciamo, sta plasmando un nuovo modello di intermediazione in cui rischia di prevalere l'agire lobbistico dei gruppi economici più forti, a discapito di tutto il resto.

Chi siede ai tavoli decisionali? I soliti noti, nuovi soggetti emergenti?

Chi ne fa le spese? Le associazioni, le imprese, i lavoratori che hanno meno potere contrattuale rispetto ai "big" (o presunti tali).

Eppure, durante l'emergenza pandemica abbiamo visto in azione nelle nostre comunità non poche forme di solidarietà collettiva, di iniziative di aiuto e di sostegno reciproco che hanno contribuito a mantenere la coesione sociale.

Come associazione, fin dalla nostra nascita, abbiamo sottolineato l'importanza di mettere in campo azioni specifiche che tutelino i lavoratori. Penso, per esempio, all'obiettivo "incidenti zero", da parte di tutte le imprese appaltatrici, soffermandoci sull'importanza della manutenzione, il nostro core-business, e sull'improrogabile

necessità di prevedere un meccanismo revisionale dei prezzi, per mezzo del quale riportare anche nella dimensione dei rapporti negoziali e della stipula dei contratti gli effetti esterni dell'andamento dei prezzi, in modo da garantire una costante rimodulazione dell'equilibrio fra i contraenti.

Mettendo così nel cuore del nostro impegno la sicurezza delle maestranze e la qualità dell'impresa.

Per **ANCEFERR essere impresa significa mettere al centro le persone**: dipendenti qualificati, curriculum degli associati che non comprendano fallimenti continui e continui cambi di ragione sociale. Per questo abbiamo chiesto alle istituzioni, e oggi affidiamo la nostra richiesta ai rappresentanti politici presenti, affinché si scardini il sistema delle gare oggi vigente. Un sistema insostenibile, che attribuisce di fatto ogni giorno, e sempre più massicciamente, alla sola valutazione economica la parte fondamentale del punteggio per appaltare un lavoro.

Valgano come esempio le gare del PNRR bandite negli ultimi mesi dai maggiori committenti pubblici, che sono basate esclusivamente sul massimo ribasso, malamente camuffato. È urgente intervenire con una norma perché il prezzo, influisca al massimo per il 10% nei criteri di attribuzione che invece devono basarsi sui requisiti tecnici, di qualità e storicità dell'impresa che avrà il lavoro.

Basta con queste gare a massimo ribasso mascherato!

Ci stiamo impegnando affinché la nostra partecipazione, insieme a quella di altre associazioni composte da imprese qualificate, sia caratterizzata da uno spirito di collaborazione attiva con le istituzioni, con le organizzazioni sociali, economiche, culturali, definendo percorsi comuni da condividere nel rispetto degli ambiti di autonomia. Agire insieme lungo i binari del cambiamento.

Voglio ricordare le dichiarazioni della Presidente Meloni, nella sua prima uscita pubblica da premier, alla platea di Coldiretti, "**Non intendiamo fare da soli, credo nei corpi intermedi. La politica deve avere il buon senso di ascoltare e decidere, ma anche l'umiltà di chiedere a chi vive le questioni nel quotidiano quali possono essere le soluzioni. Anche su questo si può costruire un rapporto diverso tra istituzioni e cittadini**".

Un richiamo del genere non può restare lettera morta, dobbiamo unirici e attivarci per contribuire alla definizione delle scelte politiche del Paese, avendone tutte le capacità e competenze, e non limitarci a gestire solamente gli interessi settoriali.

La premier Meloni, sempre in quell'occasione, ha anche sottolineato: "**La nostra bussola è non disturbare chi vuole fare. La ricchezza la fanno i lavoratori e le imprese, lo Stato deve metterli in grado di produrla**".

Ora, la complessità delle trasformazioni in atto e le sfide che ci attendono richiedono a tutti, non solo alle istituzioni pubbliche, ma anche alle persone, alle famiglie e alle

organizzazioni della società civile, di interrogarsi sul futuro, sul nuovo senso da dare agli avvenimenti che viviamo e all'azione collettiva.

La ricerca di queste nuove modalità va costruita insieme con azioni e intenti comuni capaci di vincere le resistenze e gli ostacoli e di promuovere una rinnovata coesione sociale. È questo oggi uno dei compiti più urgenti dell'azione sussidiaria degli enti intermedi.

Le attuali complesse condizioni internazionali devono ispirare una nuova e più ampia responsabilità sociale.

Non basta più, anche per noi imprenditori, farci interpreti di bisogni, ma alla luce di questi cambiamenti, dobbiamo cercare nuove rotte e aprire i nostri obiettivi verso ambiti più ampi, superando i confini fra i vari gruppi sociali e delle stesse imprese rispetto agli stakeholder.

Quello che conosceamo prima della pandemia sta mutando velocemente, i confini stanno diventando evanescenti e tutto diventa sempre più interconnesso in una crescente interdipendenza tra persone, territori, economie e comunità di tutto il mondo.

Questa connessione genera ogni giorno nuovi modelli e ci chiede di affrontare le sfide con una nuova professionalità e una diversa apertura mentale.

Se non riusciremo a rispondere alle tante sollecitazioni che ci arrivano non potremo dimostrare la nostra utilità sociale e rischieremo di essere sempre più irrilevanti, con un arretramento dell'associazionismo e della rappresentanza di lavoratori e imprenditori a tutto vantaggio delle lobby.

Chiediamoci se un mondo di lobby sponsorizzate da brand e non di libere associazioni è quello che vogliamo.

Ecco perché chiedo a questa prestigiosa platea di immaginare una nuova narrazione, una nuova costruzione nei rapporti di forza che determinano la definizione delle regole del gioco economico e sociale.

Quando i sindacati dei lavoratori e le associazioni degli imprenditori chiedono al Governo e al Parlamento di definire le regole del gioco stanno abdicando, probabilmente, alla loro funzione primaria, al loro core-business, rischiando di diventare "socialmente" inutili. **Ecco perché sono convinto che i corpi intermedi e le lobby - che legittimamente fanno il loro lavoro - devono rimanere separati.** Perché con la proliferazione delle lobby e l'annichilimento dei corpi intermedi "tradizionali" vince la legge del più forte che non sempre è quello che ha maggiore rappresentanza nella società e nel mondo del lavoro. Se prevale lo spirito lobbista del singolo gruppo forte, muore il mondo dei corpi intermedi e muore la rappresentanza, che invece ha un valore fondante nella nostra società che ha necessità di organizzazioni terze, indipendenti ma trasparenti, con regole e rendicontazioni precise, che portino avanti

i bisogni di cittadini e imprese. Questo vale anche per il rapporto Davide e Golia che hanno alcune associazioni e gli stessi sindacati tra di loro, con i piccoli raramente ammessi ai tavoli che contano. E per piccoli, penso anche ad **ANCEFERR, che conta 80 imprese su tutto il territorio nazionale, con 3mila dipendenti assunti nelle nostre aziende e un bilancio complessivo annuo di 2,5 miliardi di euro, ossia lo 0,15% del Prodotto interno lordo.** A tutto questo si somma l'indotto di fornitori, costruttori e manutentori di mezzi ferroviari, che dà lavoro a migliaia di dipendenti e un bilancio di filiera di 5 miliardi di euro: **lo 0,3% del Pil. Siamo piccoli, ma siamo pesanti e questo riguarda noi, ma anche altri soggetti di rappresentanza.**

Non sono fuori dal tempo, voglio dirlo chiaro, ci sono molte istanze anche politiche in favore della costruzione normativa in favore di una buona lobby, con regole definite e "patenti" di credibilità. Ma ora questa non ci pare la risposta giusta per dare valore al lavoro delle nostre imprese, per la realizzazione di una nuova fase di sviluppo economico e rilancio sociale del Paese.

Allora da qui vorrei si partisse per riflettere insieme sul senso che hanno oggi e ancora di più dovranno avere domani i corpi intermedi in Italia.

Sono convinto che avere più soggetti di rappresentanza, sia meglio e sia infinitamente più democratico e produttivo di un modello chiuso in piccole azioni di lobby, a rischio opacità.

Perché se chiediamo alla politica di fornire soluzioni ai nostri problemi, dobbiamo essere credibili.

Il PNRR ci ha messo di fronte a noi stessi, ai problemi del Paese, non bastano i soldi, servono soluzioni concrete.

Con questa mole di investimenti bisogna capitalizzare le competenze. Approfittiamone per investire sulle persone e creare professionalità. Ci dobbiamo mobilitare su questo punto perché abbiamo un gap che va colmato. Questo è uno dei temi chiave che riguarda noi come grandi imprese ma anche la realizzazione di piccole opere sui territori.

Una delle nostre proposte concrete che oggi voglio lanciare proprio qui, nella casa dei contratti collettivi nazionali del lavoro, è pensare finalmente a Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro per la manodopera specialistica, che prevedano l'obbligo di formazione in ambito salute e sicurezza sui luoghi di lavoro. Sono anni che ci giriamo intorno, ma oggi il PNRR ci lancia, anche in questo ambito, un assist formidabile.

Solo insieme si può contare veramente, questo è uno dei principi alla base della nostra azione associativa. Crescere insieme per cambiare e contare è l'animus che ha ispirato in questi anni la nostra associazione e l'emergenza pandemica unita alla crisi economica non ha che rafforzato questi nostri principi: nessuno si salva da solo, neppure le imprese.

Occorre spesso fare i conti con i limiti delle proprie capacità che impediscono di affrontare in maniera efficace le opportunità offerte e conseguire gli obiettivi più rapidamente, più efficacemente e con minore rischio: la collaborazione tra imprese in termini di aiuto e tutela rende infinitamente più agevole affrontare i problemi comuni e individuare le soluzioni.

Andare insieme come un treno: vagoni separati ma uniti per raggiungere gli stessi obiettivi.

Come imprese ci occupiamo di mobilità ferroviaria sempre più evoluta e sostenibile, di infrastrutture indispensabili per la crescita del Paese, di reti e tecnologia in continuo aggiornamento.

Lo facciamo guardando al futuro e siamo dinamici per definizione.

Per questo, oggi, voglio rilanciare i nostri tre capisaldi:

- **sicurezza** (obiettivo incidenti zero);
- **qualità** (un'impresa che includa una struttura operativa con un settore dedicato alla progettualità, personale tecnico/professionale specializzato e formato, forza lavoro stabile, mezzi propri e tecnologie, curriculum con la storia aziendale);
- infine, **formazione**, perché solo con le **competenze e personale specializzato** possiamo avere cantieri sicuri e risultati performanti.

Siamo imprenditori, crediamo nella sfida del futuro e ci rimbocchiamo le maniche, ma non possiamo rinunciare alle nostre convinzioni. A una visione aperta, integrata e sostenibile. **Fare impresa non è solo business, ma è crescita sociale, culturale, proiezione economica nel lungo periodo: sviluppo.**

Una bussola che significa eliminare le distorsioni del mercato e del lavoro, favorendo percorsi di qualità.

Chi lavora per le costruzioni ferroviarie deve saper guardare oltre per congiungere i territori e superare le distanze, facendo marciare in parallelo la visione con la concretezza.

Per questo possiamo porci come modello per gli altri: **capitalizzare le competenze e approfittarne per investire sulle persone e creare professionalità, quelle che ci mancano.** C'è un gap che va colmato e proprio noi, le associazioni, i sindacati, tutti i corpi intermedi siamo chiamati a fare la nostra parte da protagonisti e a favorire l'affermazione dell'impresa quale motore della crescita economica e sociale.

Il tema del lavoro è centrale per la realizzazione del PNRR che molto indica anche nei percorsi di integrazione delle persone migranti attraverso percorsi di formazione finalizzati all'occupazione.

Abbiamo strumenti normativi che indicano la strada, ma accanto alle iniziative di inclusione che già possiamo intraprendere come imprese per formare e impiegare chi è già sul nostro territorio, c'è il tema cruciale delle quote per gli ingressi e

dell'attualizzazione del prossimo decreto flussi anche per il nostro settore che urge di manodopera.

Recenti dati della Banca d'Italia chiariscono che mancano 90mila figure specialistiche nel settore delle costruzioni solo per quest'anno. Questa situazione critica va letta come opportunità e come sfida non rinviabile per il Paese.

Bisogna lavorare su come compensare questo gap fra domanda e offerta. Fornire nuovi contributi intesi come strade percorribili.

Secondo la Banca d'Italia per comparti di lavoro caratterizzati da una forza lavoro altamente qualificata "per compensare l'aumento di domanda di competenze analitiche e specializzate si renderebbero necessari investimenti significativi in istruzione e in politiche attive - almeno per le figure professionali che richiedono, e permettono, una formazione tecnica specifica acquisibile in tempi ristretti.

Politiche migratorie finalizzate all'attrazione di personale qualificato potrebbero rappresentare un canale prioritario per l'aumento dell'offerta di lavoro nel breve periodo in un contesto di perdurante emigrazione di italiani laureati e flussi in ingresso di stranieri caratterizzati da bassi livelli di istruzione. La dinamica della domanda di lavoro sostenuta dal PNRR potrebbe favorire di per sé un miglioramento del saldo migratorio netto".

Per le nostre imprese sarebbe auspicabile entrare in partita con modelli di sviluppo delle competenze, basati su percorsi formativi, per far incontrare domanda e offerta in un **matching virtuoso tra mondo del lavoro e obiettivi di cittadinanza**.

La rivoluzione digitale degli ultimi decenni ha giocato un ruolo fondamentale in questa corsa nel perseguire l'idea che si potesse fare a meno di ogni struttura di mediazione ma nessun tipo di società può sopravvivere senza legami, orizzontali o verticali che siano, tra le singole persone. Non c'è famiglia, non c'è comunità, Paese, non c'è Stato, che possa prescindere dalle relazioni interpersonali. Noi lo sappiamo bene, e da qui vogliamo partire per agire. Grazie

Lucilla Vazza

Buongiorno a tutti e apriamo la nostra tavola rotonda ringrazio anch'io il presidente Treu e il presidente Miceli, che oggi ha voluto organizzare questo momento di riflessione e che, come abbiamo potuto constatare già nella relazione tocca tanti temi importanti e cruciali per la realizzazione del PNRR, ricordiamo non è solo un discorso limitato alla realizzazione di cantieri, come se fosse qualcosa di esterno, di separato dalla società. Il Pnrr è un percorso che deve portare l'Italia, dovrebbe portare l'Italia e l'Europa in una fase nuova.

Poiché oggi non è potuto intervenire il vicepresidente Rixi mandiamo un suo contributo video che gentilmente ha voluto trasmetterci.

Edoardo Rixi

Grazie e buona giornata a tutti. Voglio portare il mio saluto come viceministro delle Infrastrutture alla vostra assemblea di ANCEFERR, importantissima associazione che rappresenta oltre 80 imprese medie e piccole impegnate nella manutenzione e le costruzioni ferroviarie.

Credo che sia fondamentale in questo momento andare ad analizzare alcuni aspetti che sono per noi particolarmente importanti come Ministero perché, come sapete, abbiamo una mole di investimenti importante nei prossimi anni grazie anche al PNRR. Abbiamo chiesto a Rete Ferroviaria Italiana di accelerare sulle procedure, ma dobbiamo fare in modo anche che le nostre aziende possano avere dei giusti compensi sugli appalti e che ci sia un'azione per andare a calmierare quello che è il tema dell'aumento dei costi delle materie prime e del costo energetico e, soprattutto, dobbiamo irrobustire la nostra capacità di fare manutenzione e di fare nuove opere. Il sistema ferroviario italiano è uno dei sistemi più complessi a livello europeo come numero di opere d'arte e anche di chilometri di rete in esercizio. Per noi è fondamentale avere un rapporto diretto con le imprese e per questo mi dispiace di non essere potuto essere oggi in presenza alla vostra assemblea, ma ritengo opportuno fissare poi nelle prossime settimane con voi un incontro per andare a definire alcuni obiettivi comuni perché l'integrazione tra pubblico e privato è uno dei motori di sviluppo del Paese.

Le aziende sono elemento fondamentale, non solo sulle manutenzioni, ma sulla stessa visione nel medio del lungo periodo dell'evoluzione della rete. Per noi è fondamentale investire sulla sicurezza ferroviaria, sulla formazione e sulla capacità produttiva per generare manutenzioni più efficaci e anche nuove opere in grado di entrare in esercizio velocemente. Su questo abbiamo anche la necessità di rivedere alcune linee di visione della società che gestisce le ferrovie del nostro Paese per andare a individuare obiettivi comuni col Governo e consentire quello shift intermodale su ferro, che non solo ci chiede l'Europa, ma che è necessità soprattutto per il nostro traffico marittimo in transito sul nostro Paese. per cui vi ringrazio, vi auguro buon lavoro e vi ringrazio per quello che state facendo e avete fatto in questi anni per il nostro sistema ferroviario.

Tavola rotonda: Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza

intervengono

On. Maurizio Lupi	Parlamentare alla Camera dei deputati
Umberto Del Basso De Caro	Ex Sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
On. Roberto Pella	Parlamentare alla Camera dei deputati e Vicepresidente ANCI
On. Pino Pisicchio	Professore di Diritto Pubblico Comparato presso la UNINT di Roma
Alessandro Genovesi	Segretario Generale Fillea CIGL
Vito Panzarella	Segretario Generale Feneal UIL
Enzo Pelle	Segretario Generale Filca CISL
Tommaso Edoardo Frosini	Professore di Diritto Pubblico Comparato e di Diritto Costituzionale, Università Suor Orsola Benincasa di Napoli
Andrea Longo	Professore di Diritto Parlamentare Università La Sapienza di Roma, e curatore Master II livello: Rappresentanza di interessi: Lobbying & Advocacy

modera

Lucilla Vazza giornalista e responsabile comunicazione Anceferr



Lucilla Vazza

Ringraziamo il viceministro Rixi che ci ha dato una buona notizia: ha fissato un incontro con ANCEFERR, per cui questi spunti che lanciamo oggi, come si dice con una frase un po' abusata, non rimarranno lettera morta. Chiederei la cortesia all'onorevole Lupi di dare la possibilità al già parlamentare di lungo corso e professore ordinario di diritto pubblico comparato, ma soprattutto past president dell'ANCEFERR, il professore Pino Pisicchio a cui do la parola.

PINO PISICCHIO

Grazie alla dottoressa Vazza e al mio amico e collega Maurizio Lupi, che mi concede la possibilità di fare con voi qualche piccola riflessione, saluto il presidente Treu e un saluto al presidente Miceli, ai colleghi, amiche e amici dell'ANCEFERR con cui abbiamo condiviso un'esperienza collaborativa per me esaltante - non so per loro, ma spero proprio di sì. Accolgo l'invito che mi è stato rivolto di svolgere qualche piccola riflessione sul modo in cui i corpi intermedi sono presenti nell'ordinamento e nella politica. Siamo nel tempio dei corpi intermedi come è stato ricordato dal presidente Treu e, dunque, è giusto sviluppare piccolissime riflessioni, non andrò oltre il 7-8 minuti quindi, state tranquilli, non vi ruberò molto tempo.

Atti del Convegno: **Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza, sviluppo ed economia**

Documento redatto dalla trascrizione automatica dal sito di Radio Radicale

Presidente Treu, Presidente Miceli, colleghi accademici e politici, amiche ed amici dell'ANCEFERR con cui abbiamo condiviso un'esperienza collaborativa, per me esaltante, accolgo con piacere l'invito a riflettere con voi sul ruolo dei corpi intermedi nel quadro istituzionale e nelle relazioni politiche.

In verità la storia costituzionale dei corpi intermedi nel nostro ordinamento è punteggiata da inciampi, diffidenze ed elusioni, fin dal dibattito costituente. Non c'è, infatti, traccia dei lemmi "corpo" e "intermedio" nella Carta, ma dell'equivalente semantico reso nelle formule declinate nel diritto di "associazione politica", ex art. 49, o di associazione in senso generico, ex art.18, o, in un'accezione più specifica, nell'associazione ispirata da fini religiosi (artt. 19 e 20). Ma anche la formula semantica più generica non mancò di creare una forte dialettica tra costituenti del calibro di Basso, Lucifero, Mancini e Moro. Infatti, sul tema dei limiti del diritto di associazione, non si riuscì ad accogliere neppure un emendamento di mediazione dello stesso Moro che proponeva di porre l'asticella all'altezza delle "libertà democratiche sancite dalla costituzione". Troppo cocenti le recenti esperienze liberticide del ventennio fascista, troppo forte la preoccupazione, soprattutto in casa comunista, che dietro il velo delle libertà costituzionali si sarebbero potuti nascondere intenti ed azioni di ingerenza da parte di governi anticomunisti per limitare l'azione dei partiti indesiderati. Alla fine- e fuori dalla sfera religiosa degli artt.19 e 20- la Costituzione considerò il fenomeno associativo come dimensione laterale nella scena sociale e civile, accettando di sanzionare la nuova egemonia dei partiti politici nella loro dimensione plurale e concorrente, che alla fine garantiva tutti (non senza, però, dialettizzare sul significato da dare all'inciso "metodo democratico" nell'art. 49 Cost., che avrebbe vincolato l'azione dei partiti stessi). Se in uno schema teorico il corpo intermedio si segnala come il filo che collega il cittadino alle istituzioni attraverso l'azione di organismi rappresentativi degli interessi legittimi delle comunità, nei fatti questo ruolo venne progressivamente assunto, da partiti e sindacati, in una dimensione di quasi totale esclusività, espungendo ogni altro soggetto che intendesse affacciarsi nella complessa dinamica politica. La qual cosa trovò anche sostegni da parte della dottrina giuspubblicistica, a cominciare da Esposito, che consegnò ai partiti politici in particolare il ruolo esclusivo di mediatori tra popolo e decisori pubblici.

Sono passati 75 anni dall'avvento della Costituzione, si sono succeduti 68 governi, 19 legislature e almeno tre Repubbliche, a seguire il conto fatto dai media. Nel frattempo, i partiti di massa del Novecento sono finiti e, con loro, la mediazione tra popolo e vertici dello Stato. Quanto questo rapporto possa essere slabbrato lo ricordano le urne deserte e la militanza politica perduta: c'è una sorta di "apatia politica diffusa" nel popolo. Non indignazione, conflitto, antagonismo, termini che

evocano un pathos, un sentimento. No. Un'assenza di sentimento e di interesse. Soprattutto da parte delle nuove generazioni, ma non solo. Forse che tutto questo rappresenti l'epifania di un tempo nuovo per i corpi intermedi, destinati finalmente a riprendersi il loro posto di portatori di interessi legittimi diffusi nella società italiana, e orientati a realizzare, attraverso il compimento dei propri fini, il bene comune che è l'orizzonte finale cui deve tendere l'azione collettiva di tutti i soggetti che operano nell'ordinamento?

Vogliamo credere di sì.

Oggi siamo qui a ragionare insieme sulle spinte di un corpo intermedio, un'associazione di imprenditori che ha una parte significativa nella costruzione della ricchezza nazionale. Siamo in un luogo che è un po' il pantheon dei gruppi intermedi, il CNEL, istituzione chiamata a svolgere un ruolo di sintesi tra impresa e lavoro, proiettati entrambi verso una funzione sociale apprezzata e valorizzata dalla Costituzione. E questo avviene nel tempo del declino dei mediatori tradizionali- i partiti- chiamati oggi ad esprimere forse, più la dimensione etimologica derivante dal verbo partire, nella coniugazione del participio passato- nel senso di andati via per sempre, scomparsi- piuttosto che quella assegnata loro dall'art. 49 della Costituzione. Allora è questo il tempo giusto per rivendicare un protagonismo delle associazioni e dei sindacati, di fronte al trionfo della disintermediazione su tutta la linea di trasmissione della politica? Certamente, tuttavia i segnali che provengono dalla politica e dalle istituzioni appaiono controversi. Veniamo da stagioni in cui abbiamo assistito ad una tendenza del governo- di ogni segno politico, non è un problema di colore ma di prassi consuetudinaria- all'accentramento e alla somministrazione di decisioni senza preventivi confronti con le parti sociali e con le istituzioni territoriali (la dottrina ha parlato, per esempio, di "cecità regionale", nel senso di coinvolgimento passivo delle autorità locali). Il triennio che abbiamo alle spalle, con l'esplosione della pandemia, ha rappresentato sicuramente un'importante ragione di spinta verso decisioni da adottare in archi temporali compatibili con l'emergenza, tuttavia se si mette insieme questa mancanza di dialogica con le parti sociali, la difficoltà di rappresentanza che la politica dichiara per la crisi della forma-partito e la frattura aperta col corpo elettorale a causa di leggi elettorali poggiate sul metodo della cooptazione, si comprende come nella lunga trafila di stop and go tra accentramento e inclusione, il quadro attuale si stia consolidando nell'accentramento dei poteri nelle mani dell'Esecutivo. E questo si è reso visibile non solo nella fase ascendente della predisposizione del PNRR, ma anche nella fase attuativa dopo il primo periodo di applicazione.

Sarebbe questo il momento giusto per ripristinare il metodo del dialogo con i corpi sociali, chiamatela concertazione condivisa, chiamatela come meglio vi pare, ma non

riponetela nel cassetto delle cose del passato. Apprezzerete il fatto che non ho pronunciato la parola magica "super bonus". E non la pronuncerò se non per dire che forse uno scambio tra le parti che non sia solo l'adempimento di un rito, ma si qualifichi come confronto che mira ad un risultato che superi le posizioni iniziali, forse una dialettica vera ispirata dal bene comune, potrebbe significare qualcosa di utile per tutto il sistema Paese.

So che l'ANCEFERR non mancherà di dichiarare, come ha sempre fatto, la sua disponibilità, attendendo dichiarazioni uguali delle altre parti.

Grazie e buon lavoro

Lucilla Vazza

Grazie al professor Pisicchio che ci ha lanciato una serie di stimoli molto pepati, che molto ci daranno modo di riflettere e poi di argomentare sui vari punti trattati. Passo la parola all'onorevole Lupi, che non ha bisogno di molte presentazioni, prego, a lei il microfono.

MAURIZIO LUPI

Buongiorno a tutti e permettetemi oggi qui di ringraziare il presidente Treu, ma anche l'amico Tiziano, collega in tanti lavori parlamentari compreso quello a proposito dei corpi intermedi - a me piace più usare il termine formazioni sociali come la Costituzione prevede - lavoro che abbiamo svolto in tante legislature con l'Intergruppo parlamentare per la sussidiarietà. Lo ringrazio perché siamo alla fine del mandato del presidente Treu ed è significativo che uno degli ultimi incontri, voluto tra l'altro da te (Treu ndr) così mi ha detto il presidente Miceli, possa essere su questo significativo. Nella relazione il presidente di ANCEFERRR ha detto "siamo piccoli", ma l'essere piccoli non è un difetto. Può anzi essere, ed è, addirittura una ricchezza proprio perché sottolinea la pluralità di presenze e la ricchezza di presenza nella nostra società italiana rispetto a anche a tante altre. Pensate solo ai distretti industriali: prima ancora che in California eccetera i distretti industriali nascono in Italia, nel nostro Paese, ed è fatta di tanti piccoli che rompono qualsiasi legge dell'economia che ognuno di noi ha studiato quando ha fatto economia politica all'università se ha fatto quell'esame. Perché è impossibile che due aziende che fanno la stessa cosa possono convivere nello stesso territorio. Eppure, la storia dell'Italia dice esattamente questo: che in tanti territori del nostro Paese, proprio perché è radicati in quel territorio, nascono imprese piccole piccolissime ma eccellenti che fanno la ricchezza dell'Italia e sono una spina dorsale. Per questo dico che è significativo e ringrazio Tiziano, permettetemi il tu, il presidente Treu per il lavoro che ha fatto in queste in questi anni, non facili, perché come sapete tanta acqua è passata

sotto i ponti. Entriamo nel merito delle cose anche concrete: sono presidente di un gruppo parlamentare piccolo, una volta sono stato anche presidente o ministro di gruppi parlamentari molto grandi, e per questo capisco molto bene che cosa vuol dire piccolo. Ma capisco anche, e lo capiscono anche il Parlamento la democrazia, che qualcuno diceva tanti anni fa un vecchio leader socialista che a volte i voti contano ma si pesano. E questo vale anche nell'impresa. Questo vale anche nella ricchezza di una società, nell'autorevolezza e la capacità di essere protagonisti e la voglia di non delegare niente a nessuno e di dire che è la libertà in azione che mette in moto una società perché se oggi il professor Pisicchio ha fatto questa fotografia della democrazia italiana forse è perché c'è un elemento di fondo da cui noi dobbiamo partire. Intanto che la società deve ritornare ad essere protagonista e ad avere coscienza del suo ruolo perché non delega nessuno: lo diceva nei passaggi in alcuni passaggi la relazione del presidente di ANCEFERR, non deleghiamo a nessuno la differenza tra formazioni sociali e lobby, poi il professor Longo credo che lo spiegherà bene, ma sono due soggetti diversi. Dicevo che il ruolo del CNEL in questo periodo è stato fondamentale e grazie anche al tuo lavoro, e concludo questa introduzione, perché io ero ministro quando una fase della rottamazione investiva il nostro Paese, per cui dovevamo distruggere le camere di commercio, togliere le prefetture, uccidere i corpi intermedi - non era assolutamente necessario – abolire il CNEL, che non vuol dire riformare, cambiare, non accettare le sfide che la realtà nuova ti dà ma buttare il bambino con l'acqua sporca che, come ci hanno insegnato i nostri saggi, è sempre un grande errore. E quindi il lavoro che è stato fatto in questi anni è stato quello di comprendere che se c'è una crisi forte della nostra società non solo nelle istituzioni e nel parlamento ma, non neghiamo, anche nelle associazioni di categoria e nelle formazioni sociali. Io ricordo che quando ho iniziato a fare il deputato, o ancora di più prima l'assessore all'urbanistica e all'edilizia privata del Comune di Milano nel 1993, il ruolo di ANCE - cioè dell'associazione nazionale dei costruttori - era un ruolo fondamentale. Un Ministro delle Infrastrutture di qualsiasi governo di destra, di sinistra, di centro, democristiano, socialista e quant'altro non poteva non dialogare con un'associazione di categoria come ANCE. Ma non perché era un'azione di lobby, ma perché era un soggetto presente e protagonista di cui non potevi fare meno. Se oggi non è così è perché la politica è disattenta o perché si è perso anche da parte delle associazioni, delle formazioni sociali, la coscienza del proprio ruolo e la capacità di capire che è da lì che si riparte anche nella difesa dell'interesse di un'impresa? Perché, e qui concludo la prima parte ma dobbiamo discutere di questo, che senso ha che 80 imprese come le vostre discutano di corpi intermedi? Ma voi dovete fare il vostro lavoro, voi dovete far fatturato, voi dovete ogni giorno aprire e alzare la clera e abbassarla. E allora è inutile la cultura, è inutile la

discussione della coscienza. No! Perché la vostra forza singola è quella della coscienza per cui ogni impresa si muove ogni giorno e per cui insieme rappresentate un valore, proprio perché siete singoli e dovete riaffermarlo in questo. Perché l'Italia ha sempre vinto nei confronti di tutti gli altri, anche nel nostro settore, puntando su due cose. la qualità e la capacità di affrontare le sfide e i sacrifici. E che cosa sono questi due elementi se non una idea di educazione, di formazione, di cultura di idea di lavoro che si è persa? E allora bisogna ripartire da qui, compresa la politica. Pensate, lo dicevo prima con il professor Longo, che siamo arrivati al paradosso e lo dico con molta chiarezza perché c'è stato un intervento anche da parte mia come presidente del mio gruppo parlamentare in Parlamento. La politica è rappresentanza di interessi. La politica nasce dalla società, porta la società viva in un luogo che si chiama Parlamento ed è quando c'è questo distacco che il Parlamento sembra essere lontano. Non è che se rappresenti l'interesse degli agricoltori sei di parte. Rappresenti un pezzo vivo di quella società e dove lo porti se non in un luogo che si chiama Parlamento? Un interesse particolare diventa nel Parlamento una mediazione, quindi un interesse di tutti. Noi siamo riusciti cinque o sei anni fa farlo diventare reato, abbiamo introdotto nella nostra legislatura il reato del traffico di influenza. Come se io oggi sono qui, la settimana prossima ho sentito il ministro Rixi vi incontrerà, il ministro Rixi incontrerà perché voi avete fatto delle proposte, una proposta intelligente che va assolutamente presa, lo dico anche per la mia esperienza: se le gare nonostante tutti diciamo che non devono essere fatte con il massimo ribasso del prezzo e continuano ad essere fatte così, forse quello è il momento in cui il legislatore deve intervenire. Non prima legiferando sempre tutto, ma constatando una realtà intervieni perché le leggi servono a correggere o a indicare. Bene, il ministro accoglie le vostre cose, fa una proposta di legge e poi magari fate un incontro e durante la campagna elettorale viene e vi dice: oh ragazzi, io ho fatto quello, ora mi volete votare? E che cos'è reato? O è la natura stessa della politica la creazione di un consenso e la creazione di una rappresentanza? Per questo è importante ritornare ad essere protagonisti e il ruolo che fate oggi è fondamentale. È fondamentale perché se no abbiamo la debolezza di tutti e la democrazia, che il nostro vero patrimonio, se non diventa decidente cioè se non dà l'idea che è uno strumento efficiente di risposta anche a voi, le strade sono altre quelle che si prendono. Per l'incapacità della politica di assumersi la responsabilità di guidare e di non rincorrere, forse è per questo che siamo oggi piccoli come noi moderati però a volte la schiena dritta e la testa alta e la libertà in azione vale più di tutto il resto, a ricordare a segnare alcune cose che sono fondamentali anche nella politica anche nei luoghi dove ognuno milita, per me ovviamente la storia del centrodestra. Mi sono fatto prendere, però voglio intervenire concludendo su tre questioni che ritengo importanti. La prima, proprio

Atti del Convegno: **Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza, sviluppo ed economia**

Documento redatto dalla trascrizione automatica dal sito di Radio Radicale

partendo dall'incontro con la vostra associazione, ma anche con tante altre associazioni. Ci sarà un momento, lo dico al CNEL, fondamentale per il governo e tra l'altro io sono molto contento che dopo tanti anni ci sia una maggioranza politica perché questo fa bene al Paese. È un indirizzo. Gli italiani ti dicono che per cinque anni devi votare con un programma e ti confronti con l'opposizione eccetera e quindi anche le nomine, i cambi di indirizzo, le società, sono fondamentali. Noi andremo a nominare tanti grandi protagonisti dell'economia italiana nel mondo, è fondamentale questo. Ma se non ci ricordiamo, ed è questo il primo punto, che come sempre stato questi grandi protagonisti dell'economia - tra l'altro anche partecipazione pubblica e controllo pubblico - hanno innanzitutto una grande responsabilità, quella di ritornare a fare filiera, non a sfruttare la filiera ma farla. Noi ci troviamo davanti, e non vorrei fare degli esempi ma che voi sapete molto bene, di fronte a monopolisti a grandi aziende che sulla pelle delle piccole medie imprese fanno il loro successo. È una cosa inaccettabile. Le grandi aziende tanto più se sono a partecipazione statale o a controllo pubblico, una volta si diceva partecipazione statale - ma l'IRI è stato questo negli anni - servono per creare forza industriale del Paese ma servono innanzitutto per aumentare la ricchezza del Paese. Qual è la prima ricchezza? La filiera industriale. Far crescere le piccole, le medie, le piccole farle diventare medie, non sfruttarle da un punto di vista finanziario. Questo è inaccettabile, non è possibile. E un governo come quello di centrodestra deve dare questa indicazione politica nelle scelte che farà. Purtroppo, abbiamo campioni, lo sappiamo, che invece fanno i forti, e credo che potrei finire qui e chiedervi a ognuno di fare una testimonianza se non è vero. Questo è il primo punto. Perché è generale. La Germania, mi hanno detto, ha approvato per la prima volta una legge sulle filiere industriali. E se lo fa non è un caso. Noi abbiamo due grandi protagonisti nell'Europa industriale: una si chiama Germania e l'altra si chiama Italia, con buona pace dei francesi e di tutti gli altri. Vogliamo perdere questa nostra caratteristica? Allora qui viene il vostro ruolo, piccolo o grande, come tanti altri ruoli di tante altre associazioni. La seconda. Io credo che voi abbiate fatto una proposta intelligente e ho sentito il ministro Lollobrigida e spero che il governo di centrodestra non faccia marcia indietro. Fare una proposta, secondo me non solo coraggiosa, ma che declina coerente con il nostro posizionamento politico: continuiamo a dire che manca manodopera in questo Paese, continuiamo a dire che dobbiamo accettare la sfida del PNRR e della realizzazione delle Infrastrutture piccole, medie, grandi. Allora il decreto flussi deve essere la grande occasione, anche come risposta ai fenomeni epocali a cui noi siamo davanti, in cui l'Italia non subisce ma torna ad essere protagonista nel far entrare e nel formare manodopera. Nell'integrare, nell'accogliere in un certo modo. Quindi quando si parla di 500.000, come ho sentito dire a Bruxelles dal ministro Lollobrigida, è giusto perché quella è

Atti del Convegno: **Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza, sviluppo ed economia**

Documento redatto dalla trascrizione automatica dal sito di Radio Radicale

l'esigenza. Non è un problema tanti o pochi è come possiamo governare una necessità anche del nostro Paese integrandola e governandola. Voi avete parlato di formazione. Ultimo tema, l'ho già toccato, ovviamente è quello del PNRR e dell'opportunità che anche il PNRR, e un po' di modifiche le abbiamo fatte, un po' di discussioni ci sono, siano proprio per sviluppare la nostra filiera industriale. E quindi se ci ritroviamo come rischio, lo l'ho fatto - e concludo chiedendo scusa di essere stato lungo - in un'interlocuzione in Parlamento con il Ministro delle Infrastrutture e l'amico Matteo Salvini. Cioè: se abbiamo a volte dei paradossi in cui l'80% dei lavori del PNRR viene vinto, legittimamente ma da un'unica società, qualche riflessione forse dobbiamo farla. Perché c'è qualcosa che non va. O non ci sono società capaci di poter gareggiare o c'è qualcosa in quel meccanismo che non funziona. Tanto più se poi quella società addirittura è anche partecipata da Cassa Depositi e Prestiti. A me preoccupa non perché io voglio il libero mercato, ma per una sola cosa: a me piace la concorrenza perché non ricatti nessuno. Perché è la forza del mercato che ti dà la possibilità dell'efficienza. E ognuno di voi può gareggiare. La politica deve tornare a dovere il coraggio di dire queste cose. Quindi per questo ringrazio intanto Tiziano per il lavoro che ha fatto, il CNEL per il ruolo che si è riconquistato a fatica, a molta fatica. Tra l'altro sui corpi intermedi c'è una bellissima ricerca fatta dalla Fondazione per la Sussidiarietà che consiglio di leggere, che è un rapporto appunto sui corpi intermedi i cui protagonisti sono Tiziano Treu, Franco Bassanini e Giorgio Vittadini. Abbiamo fatto anche una presentazione qui. Concludo e ringrazio, vi auguro buon lavoro. Grazie.

TIZIANO TREU

Permettetemi solo di ringraziare Maurizio Lupi non solo per quello che ha detto in generale, ma anche per avere lodato - e non capita spesso in questi periodi - l'attività che facciamo e, in occasione dell'uscita di questo libro con la ricerca fatta con Astrid e Fondazione Sussidiarietà sui corpi il ruolo dei corpi intermedi, fatto durante la pandemia.

I corpi intermedi ci sono non lottano con noi, ma agiscono positivamente e adesso stiamo facendo una ulteriore riflessione perché i corpi intermedi non stanno solo svolgendo un ruolo sociale di aggregazione di coesione e di modernità ma possono aiutare anche la politica cioè mobilitando la società insieme alle istituzioni per esempio sul tema che anche la Corte Costituzionale ha indicato della Coop progettazione e possono aumentare la capacità anche delle istituzioni di fare buona politica e buona polizza Ecco quindi fra poco Vi arriverà anche questo secondo contributo Grazie scusa grazie

MAURIZIO LUPI

Grazie a voi, saluto e chiedo scusa anche per il relatore in particolare l'amico Del Basso De Caro perché ha avuto la sfortuna di lavorare con me. Grazie, ciao a tutti.

Lucilla Vazza

Ecco è stato appena chiamato in causa dall'onorevole Lupi, per cui chiamo a intervenire Umberto Del Basso De Caro, che appunto è stato per due volte Sottosegretario al Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e, quindi, ci può ben illustrare il suo punto di vista su questi importanti temi. Grazie.

UMBERTO DEL BASSO DE CARO

Ringrazio il presidente Treu, nostro padrone di casa, ma, in tempi non lontani, parlamentare e ministro, e ringrazio il presidente di ANCEFERR per il cortese invito e il modo di approccio. È un tema complicato, perché quando si parla di ruolo dei corpi intermedi e insomma o si fa una professione di ottimismo vediamo come o si deve partire dalle origini e quindi da quella analisi proprio molto apprezzato che ha svolto del Pino Pisicchio i corpi intermedi per definizione erano i partiti e i sindacati con qualche puntualizzazione i sindacati non avevano personalità giuridica perché non si rivolgono sottoporre alla registrazione i partiti politici pure tant'è che i partiti e sindacati sono associazioni disciplinate dal Codice Civile i partiti sono stati per anni destinatari di finanziamenti pubblici peraltro soppressi E l'unico riconoscimento che c'è è nell'articolo 49 poi abbiamo assistito nel corso dei decenni successivi a una costante opera di demolizione di demonizzazione e di criminalizzazione è una progressione dei partiti e anche dei sindacati devo dire un po' in meno dei partiti Non ne parliamo proprio insomma Chi faceva politica era iscritto a partito era dirigente di partito Insomma era equiparabile più o meno a un delinquente comune le centinaia di articoli e anche di libri dalla casta in poi Ovviamente hanno distrutto i corpi intermedi e che cosa è accaduto è accaduto naturalmente che la rappresentatività Ormai è quasi venuta meno anche per effetto di una legge elettorale Sciagurata per cui i cittadini non sanno bene per chi votano e forse anche perché cosa votano e è venuta meno perché ovviamente si capisce bene che i partiti sono molto spesso personalizzate il cognome del titolare compare Nel logo del partito ma da molti anni ed è un elemento di preoccupazione Noi abbiamo qualche esempio nel mondo Voglio dire però ne è morto da più di 50 anni vi è un partito peronista in Argentina de Gaulle è morto anche lui da più di 50 anni di un partito dichiaratamente gollista in in Francia e in Italia Non siamo ancora a questo perché questi partiti che hanno avuto Nel logo il nome e cognome il cognome dell'oro titolare diciamo sono finiti sono durati molto poco per la verità proprio che non c'era la politica per i sindacati è quasi la stessa cosa e attutita Ma io vi prego di considerare vedere il più grande Sindacato Italiano la CGIL il 58% degli iscritti è formato da pensionati il più forte sindacato non è la fiamma CGIL come qualcuno potrebbe pensare I metalmeccanici o gli edili della fillea o la Fly gli agricoltori No no sono i pensionati e l'Associazione dei pensionati che è l'associazione

più forte all'interno della CGIL questa ve la dice lunga poi vi sono altri corpi intermedi sappiamo bene quali sono io ho apprezzato molto alla relazione del presidente di ANCEFERR è stato una relazione molto puntuale e molto propositiva nella esperienza che ho maturato con Maurizio Lupi e poi con Graziano Delrio nel governo Renzi e poi nel governo Gentiloni Insomma ho visto all'opera un po' di lobbismo Quindi io so di che cosa si tratta e le risultanze gli esiti di numerose aggiudicazioni mi pare che confermino la mia o la vostra idea quando le gare legittimamente per carità ma vengono aggiudicate sempre agli stessi due o tre soggetti saranno sicuramente i più bravi ma qualcosa non va nei bandi ed il problema non è solo quello che auspicava il presidente di ANCEFERR con il suo riferimento al valore da attribuire all'offerta economica il 10% 70 e 30 già va bene l'offerta economica è un numero non si può cambiare e nel 70 che c'è la discrezionalità e quando la discrezionalità diciamo non ha non è accompagnata da una motivazione precisa in realtà sconfinata molto sovente nell'arbitrio e questo per esempio è una delle questioni sulle quali penso che un'associazione come anche per debba poter intervenire in maniera propositiva senza volere male a nessuno come si dice Ma insomma ormai siamo alla concentrazione monopolistica badate lo sono del profondo sud e quindi ho seguito in modo particolare il PNRR che destina io con una sola R lo pronuncio e non con due perché il termine resilienza francamente è un neologismo che credo che nessuno sappia bene Che cosa significa Ma insomma ho seguito perché era mio dovere da parlamentare ma era il mio dovere da uomo del Sud difendere quella previsione del 40% per il mezzogiorno non è moltissimo rispetto alla legge ordinaria che già attribuisce il 34 Ma è un riconoscimento Poi vedremo se concretamente questo riconoscimento avrà sbocco Però ricordo questo che tra le opere che interessano il mio territorio vi è la Napoli Bari ferroviaria che è la più grande opera realizzata dallo stato nel mezzogiorno d'Italia negli anni è un'opera che vale come si dice al regime 7 miliardi e due tenuto conto che da Bari poi si apre una forchetta verso Taranto e verso Lecce sono stati già giudicati quattro Lotti su 5 diciamo manca solo il quinto che forse anche il più complicato sul piano tecnico Grottole Orsara di Puglia perché l'amore che si svolgono ad altissima quota e con versanti di frana notevoli o gallerie tossiche dall'altra parte Insomma le prime quattro aggiudicazioni sono avvenute Sempre e soltanto a due soggetti i partecipanti non è che fossero 200 Erano quattro quindi molto così su funziona Allora significa che qualcosa non funziona su questo per esempio una associazione come la vostra può svolgere un ruolo utile ed anche la politica è un ruolo utile perché insomma c'è lo strumento del sindacato ispettivo è un tipico strumento espressione parlamentare quello di dire Beh signor ministro interroga per sapere come succede Che cosa accade Come mai L'ente attuatore in soggetto attuatore che nel caso di specie è RFI Insomma consente che vi siano bandi così stringenti diciamo stringente per usare così una bella espressione Può darsi che prima o poi questo allarme venga raccolto perché se no siete destinati a fare sempre i sub appaltatori finisce lì insomma No diciamo che una sorta di usura legalizzata come accaduto negli anni del terremoto in Irpinia nelle mie parti Dove a lungo si discusse sempre in termini scandalistici è sempre per attaccare i corpi intermedi

naturalmente di ruberie cose cioè insomma io posso dire essendo all'epoca amministratore della mia città che insomma le imprese erano tutte del Nord tutte e che i sub appaltatori erano tutti del sud e che lavoravano con il 15 il 20% di ribasso fallirono quasi tutte nell'arco dei tre anni successivi Questi sono i fatti poi le teorie generale che ha esposto l'ottimo professore Pisicchio e anche lei i dati esperienziali che vi ha rappresentato Maurizio Lupi sono utili sono utili per fare un dibattito Non so quale voi volete fare dovete fare naturalmente perché le questioni vanno presentate nel modo giusto trovo giusto la proposta di Angie per di dire Beh se ci dicono che vi è grande necessità di lavoratori e anche particolarmente di lavoratori stranieri Beh cerchiamo di coniugare questo dato con il dato della necessità il dato della formazione di questi lavoratori e noi ci dichiariamo disponibili a formare queste maestranze per i lavori che dovremo realizzare e io spero che possano essere realizzati in tempi rispettosi della dell'Europa lo credo che questo non avverrà penso che sia impossibile che alla data del 31 dicembre del 2026 si possano perfino rendicontare le opere forse un anno ci sarà dato dipende dal grado di negoziazione che sapremo mettere in campo se saremo protagonisti o meno Nella prima fase non lo fu mai vorrei dirvi che il parlamento rimase più o meno inerte come un inerte fluviale più o meno e quando intervenimmo nel dibattito era la seduta del 28 di aprile del 2021 dovevamo il piano dovrà essere portato in Europa non oltre il 30 di aprile 2021 il dibattito si risolse in poche ore ma era uno spartito già Diciamo conosciuto io stesso e l'onore di intervenire a nome del mio gruppo giusto per qualche sottolineatura perché in realtà c'era draghi quindi non si poteva andare molto oltre per la verità poi c'è stata una vicenda oggettiva l'aumento dei prezzi delle materie prime che rendono Secondo me difficilmente realizzabili tutte le opere previste quindi si andrà si dovrà andare io penso ad una rimodulazione lì ci sarà la negoziazione con l'Europa Spero positiva ma ci sono i tempi anche ci sono anche i tempi da rispettare e noi abbiamo l'occasione irripetibile è stato detto da tutti badate che insomma le risorse non sono 191 miliardi e molto di più sono 248 che ci sono i fondi complementari è una cifra veramente importantissima e io penso anche irripetibile tutto questo poi si coniuga ad una necessità di modernizzazione del sistema Non a caso camminavano insieme la riforma della Giustizia la riforma della del fisco auspicabilissima No perché tutti parliamo e ci rendiamo la bocca della Europa Unita però non abbiamo legislazione fiscale unitaria insomma questo è un grande limite e la riforma della giustizia è alle prime mosse contestatissime peraltro ma alle prime mosse Insomma ciò che ha prodotto lo scorso governo e lo scorso titolare del dicastero la professoressa Cartabia è uno sforzo apprezzabile un punto di caduta Insomma Perché vi era una condizione di disomogeneità per cui era difficile portare a casa un risultato diverso Probabilmente con questo Parlamento con una maggioranza che mi pare più salda e forse sarà possibile fare di più è meglio io penso che noi dobbiamo lavorare molto e lavorare molto perché di corpi che si pretendono intermedi ce ne sono molti eh badate che le regioni vogliono la loro aliquota personalmente non sono molto d'accordo perché le regioni non hanno dato buona prova lanci e quindi l'Associazione dei comuni d'Italia protesta per la stessa ragione

dice anche noi vogliamo Insomma partecipare le associazioni di categoria pure io penso che tutto questo va coniugato poi con decreto che è venuto fuori due giovedì fa 14 giorni fa quello che ha modificato anche la governance del PNRR e la cabina di regia Non mi pare che vada nella direzione di un accentramento dei poteri in testa al ministro attuatore e a Palazzo Chigi vedremo quale grado di accoglienza avranno le associazioni lo penso che ecco E qui vengo alla parte che secondo me può farci indulgere ad ottimismo lo penso che la iniziativa di quest'oggi sia un'iniziativa lodevole perché mette Come si dice i piedi nel piatto Nel senso che dice noi ci siamo ci siamo non solo con la mano tesa a dire vogliamo qualcosa Non è questo non sarebbe questo l'approccio giusto Assolutamente ma dire noi siamo un'associazione di imprenditori di 80 imprenditori rappresentiamo un pezzo della imprenditoria italiana e della imprenditoria ferroviaria badate che come voi sapete il PNRR Non destina alcuna risorsa alle strade ma moltissima Alle ferrovie Insomma una cifra consistente per le ferrovie perché poter connettere l'Italia e uno dei come dire delle nostre aspirazioni e delle nostre necessità non solo in trasversale come la Napoli Bari ma anche il longitudinale come la Salerno Reggio Calabria e nella modernizzazione della Catania Messina Palermo che non è proprio alta velocità è una velocizzazione o dell'adriatica che è una velocizzazione quasi tutta l'Italia è coperta manca solo la Ionica che è ancora arretrata di almeno 100 anni insomma la ferrovia la strada non esiste ancora insomma la 106 però questo è su questo lo penso che la proposta che ha accompagnato che accompagna questo dibattito e che leggo Naturalmente in allegato diciamo alla relazione del presidente cioè la proposta di Angelo per di formare nel personale di essere quindi protagonista attivo è una proposta intelligente perché pone poi tutti in una condizione di interlocuzione positiva e non semplicemente rivendicazionista sullo sfondo c'è le cose che io vi ho detto all'inizio poiché tra i miei pochi meriti insomma o pochi pregi lui è quello di non essere ipocrita insomma in controtendenza con il nostro costume nazionale invece io vi dico che il problema è anche nei banditi Insomma il segnale politico che il governo può dare è per esempio quello di dire ai soggetti attuatori vediamo come i bandi possano Diciamo in qualche modo contemperare le esigenze Insomma nell'ambito ferroviario sono molti settori esclusi come noto no e molti non sanno neanche che significhi settori esclusivi però ci sarà il tempo per apprenderlo insomma E su questo io penso che l'associazione anche per possa svolgere un utile lavoro la settimana entrante o ha preso l'associazione sarà ricevuta dal ministro e credo che in quella sede ovviamente andrete ad elencare anche le criticità i ritardi che Indiscutibilmente vi sono e che non sono dovuti all'imprenditore che è interessi a fare l'opera Insomma sono dovute alla burocrazia lo non sono tra quelli che spara a zero sulla burocrazia tu pur Insomma dovremmo andare a prendere Insomma da Bassanini in poi badate stiamo perché ci mettiamo in un vicolo circo lo ho una idea molto forte che non esprimo qui ovviamente ma Insomma non è possibile che per esprimere un parere occorrono molti mesi da parte delle sovrintendenze non è possibile o perlomeno non è possibile più né è possibile che ci siano altri organi dello Stato che partecipano alle conferenze di servizi che poi creano ritardi o contenziosi i che bloccano tutto occorre

snellire le procedure perché questo va anche in direzione della modernizzazione del Paese insomma col realizzò l'unificazione tedesca in 19 giorni non è possibile attendere un anno il parere delle sovrintendenze non è possibile questa è stata sempre la mia opinione lo è ancor di più oggi che sono avvocato e non più legislatore quindi la vedo ancora di più la questione la vedo almeno con un'ottica differente io non ho altro da aggiungere se no mi infliggo la sanzione degli ascolti Insomma che mi pare che gli interventi debbono essere molto più leggeri del mio almeno e Ringrazio tutti per l'ascolto grazie

Lucilla Vazza

Grazie per il suo prezioso intervento. Procediamo rapidamente con un altro past president di ANCEFERR, il professore di diritto pubblico comparato e diritto costituzionale all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, Tommaso Edoardo Frosini, a lei la parola.

TOMMASO EDOARDO FROSINI

Grazie, grazie molte per l'invito. Un saluto affettuoso a tutti gli amici di ANCEFERR, in particolare al caro amico Vito Miceli, che la presiede ottimamente. Debbo dire che ho molto apprezzato la relazione del presidente Miceli, perché io credo che questa relazione rappresenti un esempio proprio di come e cosa devono fare i corpi intermedi. Nella relazione di Vito c'è un approccio, ci sono più proposte e c'è una visione della società e c'è quello che devono fare le associazioni o, se vi piace di più, i corpi intermedi, e cioè che debbono essere presenti all'interno della società e dare un contributo attivo, altrimenti rimangono formule vuote. Da qui l'idea che oggi ANCEFERR presenta in occasione di questa manifestazione, una proposta concreta alle forze politiche riguardo all'occupazione lavorativa e riguardo anche a una possibile revisione dei meccanismi di attribuzione delle gare di appalto, rimodulando il problema più significativo delle stesse, che è quella appunto della attribuzione dei costi. E ci sono, o meglio ho individuato nella relazione di Vito, tre parole-chiave che stanno a fondamento di quella idea di società che anche oggi si illustra e presenta quale suo tendenziale modello.

Le tre parole-chiave sono riassumibili in: corpi intermedi o, se piace di più, formazioni sociali; associazionismo e sussidiarietà. Io ho individuato nella relazione del presidente Miceli queste tre parole chiave, che sono ovviamente codificate nella nostra Costituzione, ma private ancora di un loro reale significato, di un loro reale contenuto ed è qui che ci giochiamo la partita, cioè il contenuto che vogliamo dare a queste tre parole-chiave che ci consente di essere dalla parte di chi vuole una società più libera, perché questo credo il messaggio che emerge da questa nostra iniziativa. Volere una società più libera vuol dire dare dei contenuti concreti a questi tre concetti (corpi intermedi, associazionismo e sussidiarietà), che nonostante siano bandiere del costituzionalismo e dello Stato di diritto, mettetela come più vi piace, tutti noi

abbiamo difficoltà a esprimerle attraverso un'azione, una concretizzazione, una materializzazione degli stessi.

Cosa sono i corpi intermedi? Sono "intercapedini" fra la società e lo Stato, ma quali sono, come agiscono cosa devono fare, cosa devono essere messi in condizione di fare, quale contributo devono dare, mi sembra non siamo in condizione di dirlo. Ecco perché all'inizio del mio intervento insistevo sul modo attraverso il quale i corpi intermedi, cioè le associazioni, possano contribuire allo sviluppo della società, che sta nell'avere una voce libera che dia un effettivo deposito allo sviluppo sociale, che prescindano anche dal suo settore di riferimento. Nella relazione di Vito Miceli ci sono dei passaggi inevitabilmente anche riferiti all'attività principale di ANCEFERR, ossia gli interessi delle imprese, ma non è finalizzata soltanto a far sì che sia sviluppato diciamo tutta la parte relativa alle ferrovie, a ciò che ne consegue in termini di infrastrutture ferroviarie, ma si dice: noi ci siamo, noi vogliamo esserci, ma metteteci in condizioni di esserci attraverso una valorizzazione del nostro ruolo che si chiami ANCEFERR, che si chiami Ance, che si chiami Confindustria, che sia tutta quella realtà associazionistica che esiste nel nostro Paese, ma che stenta ad avere un ruolo riconosciuto come invece vorrebbe dovrebbe avere qualora la nostra società fosse realmente riconosciuta come una società liberale. Cosa che non è, nel momento in cui le associazioni non godono di una loro presenza forte nella società: la nostra non è una società liberale, non lo è autenticamente perché la società liberale per antonomasia sono gli Stati Uniti d'America, dove l'associazionismo è il punto di forza. Ce lo ha detto due secoli fa un viaggiatore famoso che si chiamava Alexis de Tocqueville, che scrisse un libro tra i più famosi della storia del pensiero politico "La democrazia in America". Egli disse: l'America è così perché fondata sull'associazionismo e i partiti recepiscono quello che chiedono le associazioni, non curano i propri interessi particolari, ma curano l'interesse generale che viene transitato dalle richieste dell'associazionismo. "Associazionismo" è un'altra parola chiave che viene evocata in alcuni passaggi della relazione del presidente Miceli insieme a sussidiarietà, riferimento che abbiamo in Costituzione dal 2000. Finalmente, qualcuno diceva, si legge tra le pieghe della Costituzione, formalizzata lì e, purtroppo schiacciata nella parte del Titolo V, ma lì si è cambiata la Carta ed è lì che si è potuta inserire, e ha un doppio motore - per così dire - uno in senso verticale e uno in senso orizzontale: sussidiarietà orizzontale vuol dire privilegiare la componente privatistica della società a dispetto di quella pubblicistica, perché si prende atto di un fatto e, cioè, che la componente pubblicistica sia in parte fallita in alcuni settori e quindi è necessario concedere che sia il privato a dedicarsi a quei settori, per cui la sussidiarietà scatta solo nel momento in cui il privato non riuscisse più a portare a compimento il suo mandato e può chiedere il sussidio dello Stato. Un'inversione del rapporto se viene prima il privato in determinate situazioni, in determinati contesti e il pubblico subentra in sussidio laddove il privato non fosse più in condizioni di realizzare il mandato. Anche qui la sussidiarietà è diventata una formula vuota, non la si è mai veramente applicata, un po' anche perché la giurisprudenza - in particolare quella costituzionale - ha cercato di modularla e

modellarla a seconda delle situazioni contingenti. Addirittura, in una famosa sentenza si è detto che la sussidiarietà ha funzione “ascensoriale”, come un ascensore che si chiama quando occorre, così si è potuto giustificare l'intervento statale in luogo di quello regionale. Nel caso specifico di quella famosa sentenza si dice “vogliamo una società più libera”, facciamo in modo che la sussidiarietà venga giustamente e correttamente applicata e attuata favorendo l'iniziativa privata, che non vuol dire favorire il profitto dei privati, ma vuol dire far funzionare in maniera più efficiente alcuni settori in cui lo Stato da solo ha fallito. Penso alla sanità, un settore che ha fallito nel nostro Paese e ha fallito nella misura in cui lo Stato ha subito la frammentazione nei luoghi regionali, creando dei buchi al bilancio pubblico pazzeschi, ma è possibile che non possiamo immaginare forme di diversificazione del controllo di alcuni settori affidandoli privati e calmierando effettivamente le tariffe? Perché affidata a privati la sanità non vuol dire trasformarla nel modello americano dove ti devi assicurare altrimenti nessuno ti ricovera in un ospedale.

Ci sono tante cose, tante ipotesi sui quali si può e si deve lavorare. Chiudo con un'altra parola chiave, per così dire, che il presidente Miceli usa nella sua bella relazione, sia pure giustamente in forma diciamo cautelativa. Non è una parola chiave che ha il peso che hanno le tre, che ho di appena citato, ed è quella delle lobby. Miceli dice “attenzione”, le lobby sono un problema molto serio, talvolta si confonde l'associazionismo con le lobby e non ha tutti i torti, ha ragione, però qui c'è un problema che nasce dal fatto che da noi in Italia, nonostante ormai da molte legislature vengano presentate diverse proposte di legge - io per esempio sono andato in audizione 4-5 volte nelle varie Commissioni, prevalentemente la Affari costituzionali, dove era in discussione l'ennesimo progetto di legge per regolamentare il fenomeno lobbistico ma non se n'è mai fatto nulla, a differenza di tutte le grandi democrazie dove una legge c'è. Anche in Unione Europea c'è una legge sulle lobby che regola il fenomeno in Italia.

Da noi siamo in presenza di fantasmi, cioè le lobby non esistono giuridicamente, o meglio esistono in tutte le declinazioni di ipocrisia. Esistono uffici per le relazioni istituzionali in tutte le grandi e medie aziende, che appunto curano gli interessi dell'impresa e dei prodotti-servizi nei confronti delle istituzioni. Questo è lobbismo, soltanto che agiscono senza avere un perimetro entro il quale agire. Allora da qui, oggi, forse un'altra proposta potrebbe partire da ANCEFERR per trovare una coesione con le altre associazioni per insistere affinché il Parlamento davvero si decida a fare una legge che non sia sanzionatoria, ma che abbia anche uno scopo promozionale nel senso serva a promuovere il progresso, lo sviluppo, la crescita, l'aumento di libertà. Una legge che non serva solo a punire, a sanzionare chi male si comporta ma ha una visione diciamo più aperta, superando l'impostazione di progetti precedenti sempre tesi a punire, a prevedere carcere e sanzioni. No! Perché le lobby non sono il malaffare dei recenti scandali di Bruxelles (scusate il riferimento alle vicende della cronaca politica più recente). Quelli sono personaggi disonesti e vanno perseguiti. Non ha nulla a che vedere con le lobby che legittimamente fanno sì che si possa spiegare e persuadere il decisore pubblico dell'importanza di alcuni elementi che chi

ne ha la gestione e il governo di quel “prodotto” è in grado di offrire. È come se fosse un modo di suggerire al decisore la migliore diciamo scelta da assumere perché chi te la viene a illustrare è preparato e competente su quello si deve fare. Se come parlamentare devo fare una legge, per esempio, sui monitor da applicare nelle sale pubbliche, devo sentire cosa dicono i produttori dei monitor, perché chi lavora su questo oggetto probabilmente ne sa di più dei singoli parlamentari, i quali, magari hanno un tipo di formazione, lontanissima dalla conoscenza delle tecniche dell'installazione di un monitor.

Chiudo dicendo che mi sembra emergere da questa manifestazione, dal vostro impegno, esplicitato attraverso l'ottima relazione del presidente Miceli, una chiara volontà di essere presenti, una voglia di contribuire a creare un modello di società che sia più libera e che metta al centro la persona, l'individuo, ed è importante che a dirlo siano le imprese perché impresa non è solo fatturato, non è solo profitto. Imprese vogliono dire lavoro, lavoratori, cioè persone fisiche, famiglie dei lavoratori: il Paese reale. Le imprese fanno questo, e sono imprese anche nella loro socialità, perché ovviamente contribuiscono con la nuova azione operativa a creare occupazione e il derivato dell'occupazione significa la possibilità per le famiglie della sussistenza economica. Dietro al lavoro delle persone che stanno dietro a un'impresa, quindi, c'è tutta una filiera che investe un'idea di società, un sistema, un'idea di impresa che ha una sua caratterizzazione sociale. Ecco perché sono molto contento delle proposte ANCEFERR e mi auguro che questo suo modo nuovo di presentarsi e di proporsi possa trovare finalmente cittadinanza anche presso le nostre istituzioni e il decisore pubblico. Grazie.

Lucilla Vazza

Grazie al professor Frosini che ha anche acceso un po' i riflettori su aspetti che restano sempre un po' nelle pieghe dei discorsi, quando parliamo di sussidiarietà, un concetto su cui si insiste nella relazione perché non possiamo parlare di azione di corpi intermedi senza specificarne l'azione sussidiaria, per cui ringrazio per questo stimolo che poi approfondiremo, intanto chiamo a parlare il professor Andrea Longo che insegna diritto parlamentare all'università Sapienza di Roma, ma soprattutto è anche qui in qualità di curatore del master di secondo livello rappresentanza di interessi quindi lobby e quindi si riallaccia direttamente a quello che il professor Frosini stava dicendo riguardo alle lobby. Le lascio la parola, invitandola a stare nei tempi. Grazie.

ANDREA LONGO

Grazie a voi, cercherò di essere rapidissimo. Ringrazio il presidente Treu e ringrazio ANCEFERR per avermi voluto. Breve parentesi da professore: io sono assolutamente convinto in un modello di società e Costituzione che si basa sui corpi intermedi. Come accennava il professor Frosini di prima, io sono un appassionato lettore di Tocqueville e di Hamilton, molto più di quanto non lo sia mai stato di Rousseau: l'idea di interesse generale, se non è raccolta dagli interessi parziali, al meglio è una fiction, al peggio è

una imposizione dall'alto. Non sono neanche d'accordo con Costance: non è vero che l'interesse generale non è altro che uno degli interessi per anziani che prevale. Qui sono d'accordo con l'onorevole Lupi. È necessaria la politica per svolgere un'attività di intermediazione e di sintesi degli interessi. Che però poi vengono da voi, provengono dalla società. Ora il problema che solleva la relazione del presidente è: ma c'è conflitto tra i corpi intermedi e il lobbying? Senza che mi dilunghi in tassonomie troppo precise preferisco raccontarvi un episodio. Qualche anno fa ho avuto la fortuna di avere uno dei più grossi lobbisti americani a fare una lezione al mio corso di Diritto Parlamentare, da lì nacque un po' l'idea del master. Lui ci portò una serie di esempi di cui ricordo il primo e l'ultimo: il primo, come riuscì a fare entrare come fornitore dell'esercito degli Stati Uniti d'America una importantissima società di produzione di armi italiana. Non faccio il nome, potete immaginare. Quindi la tipica attività che il mio amico Bistoncini chiamerebbe da sporco lobbista. L'ultimo esempio riguardava come riuscire a far spostare un miliardo di dollari, già destinati alla costituzione di un sottomarino nucleare, per la ricerca contro il cancro al seno. Perché sollecitato da un'associazione di donne malate di cancro. Cosa voglio dire? Il lobbying ne è uno strumento, è un mezzo. Non è un'entità o per forza un'entità oscura. Vorrei dare una notizia: l'operazione che state facendo, questa proposta di legge, è una attività lobbistica. Cioè un tentativo, virtuoso, di influenzare i decisori pubblici. Ma è questo, come già diceva il professor Frosini, che fa il lobbista. Una notizia frase di Kennedy: ma chi è un lobbista? È uno che mi spiega in una pagina quello che il mio staff ci mette 40 pagine a spiegare armi e in un'ora quello che il mio staff ci mette una settimana. O, se preferite, come dice il mio amico Francesco Tufarelli che è attualmente qui segretario: il decisore pubblico si deve occupare la mattina di sigarette, a pranzo di cioccolato, la sera di idrocarburi. È necessario avere un rappresentante di interessi che gli fornisca la conoscenza adeguata del settore. Qual è il problema? Chiaramente, neanche io mi voglio nascondere i dietro un dito. La simmetria delle forze. È chiaro che grandi società multinazionali hanno capacità economiche e quindi capacità di reclutamento, per esempio, di lobbisti conto terzi o di influenza che non può essere trascurata. Né dobbiamo dimenticare quanto una porzione importante, una cerniera tra il pubblico e privato come sono stati i partiti, si sia attualmente indebolita. Quella azione di sintesi è sempre più sfilacciata. Ma si è sfilacciata non solo per tutto quello che è stato già detto, ma anche per quello che nella dottrina costituzionalistica si chiama "la crisi della rappresentato": cioè il venir meno del dell'ideologia da un lato, dall'altro la cosiddetta "decollettivizzazione degli interessi". Gli interessi sono sempre meno appartenenti a categorie omogenee. Sempre meno ci sono gli interessi degli avvocati, degli architetti, dei medici. Sempre più interessi trasversali delle partite IVA. Tutto questo ha bisogno di trovare un'interazione col pubblico e il metodo lobbistico non è altro che questo. Un metodo, secondo me, di cittadinanza attiva. Penso ai cosiddetti *political action committee* in America, in cui la gente si mette insieme, fanno una raccolta fondi, chiamano il parlamentare intenzionato a sostenere quella proposta di leggergli e gli finanzia la campagna elettorale. In America non si può offrire neanche un caffè a un Congress

Man, ma si può finanziare la campagna. La trasparenza per noi è la certezza che nessuno dia soldi a nessuno, lì la trasparenza è sapere chi dà soldi a chi. Sono modelli diversi. Ma come è diverso il modello da cui stiamo uscendo, che si sta sgretolando dagli anni 90, che era sostanzialmente un modello in dottrina chiamato neocorporativo in cui, sì è vero, la libertà di associazione è garantita a tutti, accogliamo in astratto un modello pluralista, ma alla fine ci sono pochi, grandi, interessi da un lato riconosciuti in costituzione, dall'altro dalla pratica delle grandi aziende di Stato. Questo progressivamente sta venendo meno. Nella relazione tra Stato e società e nella stessa società. E la cultura del lobbying non è altro che la percezione della possibilità di aggregarsi, come fate voi, per contare di più e per interagire col decisore pubblico. Nulla di più, nulla di più oscuro o di meno chiaro. Sono stato nei tempi credo. Grazie.

Lucilla Vazza

Grazie ancora io adesso chiamerei invece a parlare devo dire l'unica donna, oltre a me, presente qui da questa parte dei banchi e chiamo l'avvocata Maria Francesca Grazie magari sostituiamo il cavaliere che è un avvocato è un'esperta di un amministratore di vista prestigiosa e soprattutto una consulente non solo e non tanto del lancio per su determinati temi ma soprattutto un'esperta anche per il mese del Ministero la nuova denominazione del Ministero per l'ambiente e sicurezza energetica e per cui ci riporterà un po' con i piedi per terra parlando tornando a parlare di PNRR e di quello che i corpi intermedi nello specifico possono fare per dare una mano a questa realizzazione che appare quanto mai complessa.

MARIA FRANCESCA MONTEROSSO

Buongiorno a tutti. Ringrazio anch'io innanzitutto il Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro che ci ospita e, in particolare, il suo Presidente al quale mi permetto di rivolgermi chiamandolo Prof. Treu perché la cosa mi dà l'occasione di ricordare che ho studiato presso la sua stessa università, l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano alla quale pur essendomi oramai trasferita a Roma per lavoro da anni resto molto legata.

Saluto anche, e con sincera gratitudine, per avermi coinvolta in questa occasione, il Presidente Vito Miceli.

Io ho avuto e ho tuttora il piacere di lavorare a fianco dell'Associazione Nazionale dei Costruttori Edili Ferroviari Riuniti e in ogni occasione riscontro nel Presidente Miceli e nelle imprese iscritte all'Associazione una spinta propositiva e una energia sana, costruttiva e radicata nei valori del territorio nazionale e anche familiari (perché molte aziende che partecipano ad ANCEFERR sono a conduzione – appunto – familiare), che confermano come sia possibile praticare l'attività di impresa con un approccio non individualista e materialista.

Con lo stesso spirito forse bisognerebbe approcciare al tema dei corpi intermedi e al loro ruolo. I relatori che mi hanno preceduto hanno autorevolmente delineato qual è

stata la parabola dei corpi intermedi negli ultimi decenni (per cui non mi soffermerò su questo).

In proposito, rilevo solo che la nostra società continua a vivere un forte processo di disintermediazione.

Il moltiplicarsi dei livelli di governo, la crisi della rappresentanza, i cambiamenti sociali ed economici nonché la diffusione di mezzi digitali che consentono l'instaurazione di un filo diretto tra i 'capi' politici e i cittadini sono tutti elementi che hanno condotto a un uso diffuso di meccanismi semplificati, verticistici e diretti nei processi di:

- raccolta e selezione delle istanze della società,
- formazione del consenso,
- gestione del potere.

Il costante calo di fiducia nelle organizzazioni di rappresentanza è forse anche la causa di questo processo. Di sicuro ne costituisce una conseguenza.

Questo viene alla luce dalla indagine sui corpi intermedi (già citata dall'On. Lupi e ripresa dal Presidente Treu) svolta da Ipsos per Fondazione Astrid e Fondazione per la Sussidiarietà e presentata nel 2020 proprio qui, al CNEL.

Il punto, pertanto, è provare a comprendere se e come oggi, nonostante tutto questo, le iniziative che nascono «dal basso», dalle associazioni, dai corpi intermedi possono offrire soluzioni ai problemi di rappresentanza e allo stesso tempo offrire opportunità di crescita, concrete in termini di ausilio al raggiungimento del risultato.

Secondo me sì e lo dico con convinzione.

E questo del risultato è un concetto al quale ancora non si è fatto riferimento ma che riveste in tal senso una importanza strategica.

Come ha detto chiaramente il Presidente di ANCEFERR Vito Miceli nel suo saluto, il Pnrr ci ha messo di fronte a noi stessi, ai problemi del Paese, e non bastano le risorse economiche, per risolverli.

L'approccio deve essere diverso, di consapevolezza degli svantaggi che derivano dal sottovalutare, se non dal bypassare il ruolo che possono svolgere i corpi intermedi e la loro efficacia.

Il progetto del nuovo codice appalti (in attesa dell'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei Ministri) ce ne dà un assaggio dedicando al principio del risultato il suo primo articolo, l'art. 1, e dotandolo di immediata valenza operativa.

Quello che auspica il Consiglio di Stato che ne ha curato la redazione del Codice è in estrema sintesi un cambio di passo rispetto al passato nella gestione delle commesse pubbliche.

Il nuovo codice vuole ancora più efficacemente che l'affidamento del contratto e la sua esecuzione avvengano con la massima tempestività e il miglior rapporto possibile tra qualità e prezzo ma, in questo quadro, il risultato non è inteso in senso astratto come "obiettivo" meramente quantitativo ma come traguardo, che incontra, a valle di un percorso virtuoso, l'interesse pubblico.

Cosa significa questo?

Adottare una diversa impostazione/un nuovo metodo – secondo cui per esempio una Pa non ha il solo fine di aggiudicare una gara – sarebbe difficile da sostenere in un

contesto economico-sociale che, nel quadro delineato, richiede una nuova leva non solo economica - ma di soddisfare l'interesse pubblico sotteso alla gara, di verificare che l'intervento eseguito sia qualitativamente utile.

Non devo aggiudicare la gara per costruire 5 scuole materne in un determinato territorio Ma devo far sì che 100 bambini si possano iscrivere e frequentare l'asilo in quell'area.

Non devo aggiudicare la gara per la realizzazione dell'Alta Velocità Napoli-Bari (alla quale si faceva riferimento) ma devo consentirne l'uso ai passeggeri garantendo la riduzione dei termini di percorrenza.

Il PNRR può essere l'occasione per provare che riusciamo ad agire con questa logica e che operiamo recuperando anche il ruolo dei corpi intermedi in vista del soddisfacimento reale dell'interesse pubblico.

Le associazioni come ANCEFERR possono certamente muoversi come intermediari/come mediatori tra gli obiettivi generali del piano e gli interessi settoriali o di categoria coinvolti.

Possono svolgere un ruolo di indirizzo, supporto, riferimento per i territori o comunque per i portatori di interessi che può creare un impatto benefico a cascata.

Le associazioni degli imprenditori così come i sindacati dei lavoratori devono quindi farsi parte sempre più attiva del processo di realizzazione di questo risultato.

D'altra parte, io non credo che il pluralismo generi inefficienza. Al contrario. E ciò ancora di più se si garantisce un coordinamento trasparente, unico, cosa che il PNRR è nelle condizioni di fare. E il contributo alla crescita e al benessere sociale del Paese potrebbe essere immenso anche in termini di semplificazione nel raggiungimento degli obiettivi.

Nessuno nega che i corpi intermedi, alcuni almeno, costituiscano un presidio per interessi settoriali ma è indubbio che abbiano anche quale una rilevanza sociale e una dimensione più ampia, anche pubblica. La loro competenza e la loro efficacia (per non dire efficienza) potrebbero essere messe a servizio del Paese.

I campi di azione in tal senso potrebbero essere molteplici (alcuni già noti, altri meno):

- da una parte i corpi intermedi potrebbero fare da collegamento tra le istituzioni e gli interessi che rappresentano in modo da agevolare il raggiungimento di alcuni traguardi specifici in rapporto alla attuazione del PNRR;
- dall'altra potrebbero erogare servizi in relazione alle necessità degli aderenti analizzando le esigenze più sentite per partecipare al Piano;
- infine, ancora potrebbero svolgere una funzione – mi si conceda il termine – di 'supplenza' delle istituzioni pubbliche, ad esempio, nella ricerca di un ventaglio di soluzioni per promuovere modelli di sviluppo delle competenze del personale, basati su percorsi formativi per agevolare l'incontro tra domanda e offerta, come proposto prima dal Presidente di ANCEFERR.

La precarizzazione del lavoro ha indebolito (come si diceva) il senso di appartenenza e dunque il valore della rappresentanza dei corpi intermedi ma è da qui che bisogna ripartire e se le forme di mediazione e di rappresentanza vengono ripensate con un occhio al risultato il loro peso può essere solo destinato a crescere.

I benefici che queste collaborazioni possono portare non mancano nel concreto. Un esempio è costituito dallo schema di disegno di legge delega in materia di politiche per le persone anziane approvato dal Consiglio dei Ministri a gennaio scorso e ora in corso di esame in Parlamento.

Il testo ha sostanzialmente confermato quello predisposto nell'ultima fase del governo Draghi.

Determinante è stato in tal senso il fatto che il testo fosse il frutto di un lavoro (è vero lungo ma) di confronto e mediazione, che recepiva anche molte delle proposte e dei contenuti provenienti:

- dalla società civile;
- dalle organizzazioni che ogni giorno stanno accanto agli anziani non autosufficienti e alle loro famiglie.

Se possibile lo ha migliorato aggiungendo un'ulteriore condivisione, quella di tipo interministeriale avviando un tavolo di confronto su questo tema, tra il ministero della Salute e il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

Ma il grosso del lavoro era stato fatto: quello di dar voce e ruolo a tutti i player del settore.

Il terzo settore in questo senso, seppure penalizzato dalla scarsità delle risorse e a volte dalla impropria distribuzione delle stesse, ha visto sempre interventi e approcci creativi e vincenti, proprio grazie al coinvolgimento di tutti gli stakeholder interni o esterni.

Allora il punto qual è? Il punto è accrescere su tutti gli interventi la condivisione e il rapporto diretto con i destinatari ma anche con gli esecutori.

In questo senso i corpi intermedi possono diversamente dalle lobby fare la differenza perché perseguono il soddisfacimento degli associati ma - diversamente dalle seconde - nel rispetto delle aspettative degli altri stakeholder, come ad esempio il personale, i fornitori e la comunità locale di riferimento ossia operano avendo un forte sentimento di responsabilità sociale, senza il quale il risultato di cui parlavo prima sarebbe difficile da raggiungere.

Lucilla Vazza

Grazie avvocato Monterossi a questo punto noi apriamo velocemente la seconda parte del nostro incontro. Avete tutti ricevuto all'ingresso la proposta che oggi ANCEFERR intende lanciare alla politica. Quindi, in questo senso, invito a fare un cambio di tavolo e chiamo ai nostri banchi le parti sociali presenti: Carlo Trestini, Alessandro Genovesi, Vito Panzarella, Enzo Pelle.

Introduco il presidente che ci illustra la proposta che ANCEFERR lancia oggi. Proposta che invieremo anche alla stampa perché naturalmente si tratta di qualcosa di molto attuale anche in relazione a quello che ha detto anche l'onorevole Lupi a proposi della necessità di rivedere il decreto flussi, ampliando le quote e inserendo il settore delle costruzioni in questa partita ma, se posso permettermi, anche per far qualcosa in più, si elabora oggi una proposta diversa in cui si dice, lavoriamo, costruiamo un tavolo per immaginare un pacchetto, un sistema di corsia veloce per formare immettere nel

mercato del lavoro quante più risorse possibile possibili, attingendo anche dal contesto dei migranti e a quello poi dei nostri disoccupati, pensiamo ai neet e pensiamo a chi uscirà dal supporto del reddito di cittadinanza, ma dò la parola al presidente Miceli che ne sa più di me. Grazie

LA PROPOSTA ANCEFERR VITO MICELI

Grazie. Illustro brevemente la nostra proposta.

CANTIERI PNRR E CARENZA DI MANODOPERA: LA PROPOSTA DI ANCEFERR

Premessa:

Per la realizzazione dei progetti del Pnrr, ANCEFERR stima un'immissione immediata potenziale di 1.000 lavoratori nelle proprie imprese associate.

In Italia da qui al 2026 saranno necessari oltre 375mila lavoratori in più rispetto a quelli oggi disponibili per avviare e completare le opere connesse al Piano. Una domanda aggiuntiva che nel 2025, anno di picco del lavoro dei cantieri, raggiungerà i 100mila lavoratori per il settore delle costruzioni. Una realtà fotografata nel dettagliato studio lanciato da Banca d'Italia nei giorni scorsi (https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0747/QEF_747_23.pdf), in cui si indicano due strade per provare a uscire dall'impasse:

- investimenti significativi nelle politiche attive del lavoro, includendo percorsi specifici di formazione;
- flussi migratori consistenti.

Saranno richiesti profili altamente qualificati, ma anche profili "routinari": ingegneri, tecnici specializzati, operatori di macchinari complessi, project manager e informatici insieme ad autisti e operai con mansioni più basilari, che richiedono basse competenze, ma che sono altrettanto indispensabili per la realizzazione delle opere.

UN TAVOLO DI LAVORO PER UNA PROPOSTA CONCRETA

Anceferr lancia oggi una riflessione per l'individuazione di un percorso "chiavi in mano", percorribile con le regole attualmente in vigore per facilitare un progetto di "job matching" (l'incontro dell'offerta e della domanda di lavoro), in particolare per le esigenze legate al PNRR, rivolto non solo ai cittadini italiani e alle persone straniere presenti in Italia che già possono lavorare (cittadini comunitari o extracomunitari con permesso di soggiorno), ma finalizzato ad ampliare la platea ai migranti da Paesi extra Ue. L'obiettivo potrebbe essere la realizzazione di un Programma sperimentale diretto sia a coloro che sono rifugiati con titolo riconosciuto e in cerca di occupazione, sia a chi, a due mesi dall'arrivo in Italia, non possiede ancora lo status di rifugiato, ma è comunque occupabile, in un percorso che possa privilegiare il riconoscimento sistematico dei cosiddetti profili delle competenze, la formazione, al sistema burocratico del semplice esame di titoli. Potrebbe essere interessante ripercorrere

quanto già attuato in alcuni Paesi Ue, Germania in testa, con politiche volte a un fast-track (percorso veloce) nel mercato del lavoro, grazie alla valutazione precoce di competenza e qualifiche possedute e da integrare con i nostri percorsi formativi specialistici per il Pnrr.

Per individuare le concrete strade percorribili, ANCEFERR propone la creazione di una piattaforma di confronto attraverso un tavolo operativo a cui la platea oggi presente è invitata a collaborare.

Grazie al coinvolgimento di soggetti qualificati e riconosciuti del terzo settore, con l'aiuto di esperti, ANCEFERR vorrebbe portare al nostro prossimo congresso nazionale un "kit salva-imprese" per individuare un modello sostenibile su tutto il territorio nazionale. Ogni impresa associata potrà beneficiare di un aiuto concreto per realizzare percorsi di formazione finalizzati all'impiego di lavoratori da Paesi extra Ue. Questa operazione risulta "win-win", positiva per:

- chi offre lavoro, che può trovare le risorse necessarie, in un percorso relativamente veloce di formazione e immissione sul campo, con soggetti selezionati e affidabili;
- chi cerca lavoro e condizioni di vita dignitosa nel nostro Paese in cambio dell'impegno nel percorso lavorativo concordato;
- la società civile, che vede l'avanzamento dei cantieri Pnrr per opere essenziali, insieme alla concretizzazione di positivi modelli di integrazione e sviluppo.

Parallelamente al percorso "chiavi in mano", ANCEFERR si impegna a farsi portavoce in tutte le sedi istituzionali competenti dell'istanza non più rinviabile di un ampliamento sostanzioso del Decreto Flussi, che da quest'anno in poi preveda quote significative per il settore delle costruzioni (in particolare, ferroviarie).

CARENZA DI LAVORATORI E DISOCCUPAZIONE: UN PARADOSSO ITALIANO

Oltre all'intenzione di realizzare un percorso per intercettare i lavoratori migranti, occorre agire sulla situazione italiana, che vede uno zoccolo duro di cittadini disoccupati, in cui vanno compresi i percettori di reddito di cittadinanza, risultati "occupabili", e la popolazione dei giovani NEET, che non lavorano, non studiano e non cercano occupazione.

Nel terzo trimestre 2022 la quota di disoccupati in Italia ha raggiunto 1,9 milioni, di cui la metà senza lavoro da oltre un anno. In questo senso chiediamo al Governo e alla politica in generale di farsi promotore di politiche di reclutamento attivo, in modo molto meno generico che in passato, consolidando percorsi formativi di qualità, finalizzati alla realizzazione del Pnrr. Di certo non sarà possibile trovare esperti e forza lavoro da un giorno all'altro, per cui è indispensabile individuare soluzioni concrete e virtuose, prive di sovrastrutture ideologiche. Siamo già in ritardo.

Includiamo in questo bacino, la quota di percettori del reddito di cittadinanza che perderanno il beneficio perché dichiarati "occupabili" in età lavorativa e che dovranno seguire percorsi formativi per potersi poi ricollocare. L'Istat a dicembre ha

stimato che la riduzione del reddito di cittadinanza riguarderà circa 850mila individui, un terzo del totale degli attuali percettori.

Tutti potranno essere impiegati nel settore delle costruzioni? No di certo, ma forse alcune migliaia sì, atteso che questa platea di inoccupati raccoglie un terzo dei cosiddetti NEET, che in totale sono oltre 3 milioni di giovani dai 15 ai 34 anni. L'Italia, secondo i dati Istat, alla fine del 2022 risulta il Paese europeo con il più alto numero di NEET.

Tutti cittadini che potenzialmente, se correttamente intercettati, potrebbero rispondere alle esigenze delle imprese e in particolare per la realizzazione del PNRR. ANCEFERR crede in un ruolo attivo dei corpi intermedi per lo sviluppo di un modello di impresa che metta al centro della sua missione la dignità delle persone, la qualità del lavoro, la trasparenza delle procedure e la responsabilità nel conseguimento dei risultati.

Grazie

Lucilla Vazza

Grazie presidente, mi sembra una sollecitazione importante e attiva e vorrei anche introdurre perché prima l'abbiamo intravisto in maniera fantasmatica il professore Maurizio Ambrosini, professore di sociologia dell'ambiente del territorio dell'Università Statale di Milano ed è un esperto di politiche migratorie. Innanzitutto, grazie per la pazienza perché ci ha seguito da remoto e non credo sia proprio semplicissimo e perché potrà darci qualche input anche tecnico, di scenario rispetto a questa proposta e al lavoro dei migranti nel nostro Paese, a lei la parola professore.

IN VIDEOCOLLEGAMENTO MAURIZIO AMBROSINI

Grazie per avermi invitato e coinvolto. Mi spiace farlo da lontano. Vado subito al punto: l'economia è il principale motore dell'integrazione degli immigrati, spesso ce lo dimentichiamo, l'immigrazione è un tema che taglia le tradizionali categorie della dialettica politica, che di solito è più preoccupata per il consenso degli elettori e di non sconvolgere gli equilibri, per cui le imprese sono un fattore di dinamismo e di apertura. Certo, poi qui abbiamo gli attori sindacali e bisogna impegnarsi a raggiungere l'ingresso regolato e l'inserimento regolato di immigrati nel mercato del lavoro, quello che fa crescere il sistema economico e contribuisce a risolvere le possibili tensioni tra lavoratori nazionali e lavoratori immigrati in Italia.

Noi abbiamo circa 2 milioni e 257mila immigrati regolarmente occupati secondo l'ultimo rapporto sul mercato del lavoro immigrato, il 10,5% del totale dell'occupazione. Nessuno trent'anni fa avrebbe fatto una previsione del genere - io non l'ho mai letta - e questo inserimento è avvenuto in forme sostanzialmente compatibili con il lavoro nazionale, in forme non conflittuali, spesso sinergiche, nel senso che gli italiani sono passati e mansioni di coordinamento, ad altre attività, lasciando agli immigrati, in genere, le posizioni più faticose e meno remunerative, ma, insomma con queste differenze il rapporto tra lavoratori immigrati e lavoratori

italiani non ha dato luogo particolari conflitti. Il dibattito oggi è molto polarizzato sul tema rifugiati. Il fatto stesso che si parli così poco degli immigrati lavoratori dice che, su questo versante, non ci sono stati grandi problemi di integrazione e gestione, ma negli ultimi anni è emerso qualcosa di nuovo, mentre appunto il tema asilo è quello più travagliato e anche quello che trova maggiori resistenze. Nel 2022, Germania, Spagna, Francia hanno varato norme per favorire l'ingresso di lavoratori dall'estero di media qualificazione, non solo quelli altamente qualificati, come gli operatori sanitari e socio-sanitari, che già prima arrivavano. Anche l'Italia - come viene sempre ricordato - negli ultimi due anni ha alzato le quote d'ingresso, ha anche cercato di migliorare le procedure, di coinvolgere maggiormente le associazioni di categoria - penso soprattutto al settore agricolo - ma questo non sembra ancora sufficiente. Appunto i recenti dati di Banca d'Italia che il presidente Miceli ricordava dicono qualcosa di diverso, rappresentano un'esigenza diversa, ci dicono che il mercato del lavoro è una realtà complessa per cui possono coesistere i disoccupati nazionali, i disoccupati immigrati e l'esigenza di manodopera. Per esempio, distribuzione sul territorio, vincoli familiari, titoli di studio fanno sì che le persone possano cercare lavoro in ambiti diversi da quelli in cui il lavoro è disponibile, quindi, io credo che questa iniziativa ANCEFERR sia un progetto benemerito. Sono convinto che l'idea di un ruolo dei corpi intermedi nella governance dell'immigrazione andrebbe rafforzata, che serve più tri lateralità, quindi, politica, imprese e sindacati nel definire le politiche migratorie, in modo particolare le misure per i nuovi ingressi e finisco dicendo che l'immigrazione in realtà è un fenomeno complesso, variegato, ci sono tanti tipi e categorie diverse di immigrati. Noi spesso litighiamo perché abbiamo in mente immigrati diversi per esempio quando si parla di migrazione di solito si intendono gli sbarchi, nemmeno si parla di richiedenti asilo che sono molto più numerosi in Germania in Francia in Spagna di quanti non siano in Italia, noi ci concentriamo nel dibattito sugli sbarchi, mentre abbiamo bisogno di una politica articolata che parli di operatori sanitari, per esempio, di studenti, di ricongiungimenti familiari e, certo, di diritto di asilo e poi preveda uno spazio più ampio flessibile per l'ingresso, l'inserimento di lavoratori immigrati che siano in grado di raccogliere le esigenze dell'impresa italiana. Probabilmente, ed è l'ultimo spunto, raccolgo l'idea del presidente Miceli sulla conversione della richiesta di asilo in ingresso per lavoro, è un'altra misura auspicabile, in Germania lo stanno già facendo anche nei confronti di richiedenti asilo, in Francia lo fanno in maniera più discreta e meno visibile, ma adesso dicono di volerlo fare più esplicitamente anche per immigrati irregolari se sono disponibili al lavoro. Conviene a tutti il sanarli e assorbirli invece che tentare vanamente, spesso, e, comunque, costosamente di rimandarli al Paese di origine. Io credo che questo serbatoio di richiedenti asilo che comunque sono arrivati e sono qui, difficilmente andranno via, occorra riuscire a convertirli in lavoratori. Anche perché questa è la loro aspettativa, in gran parte credo sia una misura economicamente vantaggiosa, politicamente auspicabile, socialmente sostenibile. Grazie.

Lucilla Vazza

Grazie professore Ambrosini e a questo punto la parola passa alle parti sociali e abbiamo il vicepresidente di ANCE Nazionale, Carlo Trestini, che inviterei a fare anche una sua riflessione su questi temi, grazie.

CARLO TRESTINI

Grazie dell'invito, ringrazio anche il presidente Miceli per l'ottima relazione che ha toccato molti punti di attualità e ha sottolineato anche l'importanza delle associazioni che rappresentiamo e anche la difficoltà, in questo momento, di trovare e rimarcare il nostro ruolo di intermediazione. Lasciatemi anche qualche battuta sul dibattito e sugli interventi precedenti. Sull'ultima proposta, presidente, non può che trovarci sulla stessa lunghezza d'onda come ANCE e nei bilaterali dell'edilizia già da qualche anno abbiamo iniziato dei percorsi di inclusione per immigrati presenti sul territorio italiano, nei centri di accoglienza oppure nelle comunità, attraverso la collaborazione con associazioni per il reinserimento di soggetti che hanno necessità di lavoro. Sono progetti limitati, locali, che sono stati, tra virgolette, esempi da verificare nelle province. Oggi invece è allo studio un progetto che punta a coinvolgere l'intero territorio nazionale, perciò volentieri, non solo siamo positivi riguardo alla sua proposta, ma chiediamo anche di poterci interfacciare e collaborare per poter ottenere un risultato ancora maggiore rispetto alla necessità di trovare manodopera, formarla, qualificarla per fare raggiungere due scopi: quello degli interessi delle nostre imprese che è di trovare forza lavoro e di qualificarla, ma nello stesso tempo anche di risolvere e di adempiere al nostro ruolo che è anche sociale, includendo nella nostra società e dando un futuro a persone che hanno creduto nel nostro Paese e si sono messi a rischio per raggiungerlo. Ma anche rivolgendoci a quelli che hanno la disponibilità di venire in Italia, ecco perché sono d'accordo anch'io, non limitiamoci a quelli che vediamo ogni giorno e magari con gli sbarchi o i rifugiati, ma fare una seria politica di immigrazione per esigenze di lavoro e noi intendiamo anche questo quando facciamo progetti di formazione e di qualificazione, iniziando magari con l'intervento nel territorio di partenza dove possiamo con i nostri enti organizzare già un preliminare momento di formazione per poi poter avere da noi persone che entrano nel nostro territorio con l'idea di cosa andranno a fare, perciò su questo presidente Miceli ci trova pienamente d'accordo e disponibili immediatamente a fare il percorso assieme.

Due battute anche sugli interventi precedenti e sul nostro ruolo che rappresentiamo come corpi intermedi. Io sono rappresentante dell'ANCE, ma credo fermamente nell'importanza del ruolo che abbiamo all'interno della società, voglio sottolineare con altre parole la chiusura dell'intervento dell'avvocato Monterossi, che ha fatto riferimento alla distinzione fra lobby, associazioni e corpi intermedi che

rappresentiamo. Capiamoci, ognuno ha i propri interessi, tutti quanti, nel futuro ci troveremo a confrontarci e a lavorare probabilmente anche assieme, ma a mio avviso, gli interessi che rappresentiamo sono diversi, lo ha detto perfettamente nell'ultimo intervento l'avvocato Monterossi. Come ho detto prima, le associazioni che noi rappresentiamo hanno un interesse prioritario e l'interesse che portiamo avanti ci viene delegato dai nostri associati, noi dobbiamo saper ascoltare e portare un interesse comune, ma nello stesso tempo, il risultato che dobbiamo raggiungere deve poter creare una ricchezza, che viene ridistribuita fra tutti i nostri rappresentati e nello stesso tempo ridistribuita nella società. Su questo, e come ho detto prima non criminalizzo nessuno, ma penso che il lavoro di lobby sia diverso, lo vedo più concentrato con un lavoro di rappresentanza singola che porta, magari come è stato detto, un interesse specifico di un'azienda specifica. Non nascondiamoci, anche noi associazioni abbiamo problemi al nostro interno, noi veniamo da un lungo periodo - prima è stato sottolineato - abbiamo vissuto oltre un decennio dove i corpi intermedi erano visti come associazioni non dico 'a delinquere', ma quasi eravamo messi in discussione da pressoché tutte le forze politiche, si pensava anche a interventi drastici sul nostro settore. Per fortuna questo vento è cambiato, negli ultimi anni siamo riusciti a riprendere quella forza, quel ruolo che dobbiamo avere. Ma dobbiamo migliorare. Le nostre associazioni corrono il rischio di diventare autoreferenziali, invece dobbiamo mantenere quel ruolo di rappresentatività dei nostri associati, comprendere i loro interessi, noi dobbiamo vivere nel territorio coi nostri associati, dobbiamo avere il confronto con chi rappresentiamo esigenze bisogni e necessità altrimenti ci distacciamo e penso che tutti noi, anche i sindacati corrono questo rischio, forse lo abbiamo passato. Oggi la nostra politica associativa è fatta molto della presenza costante e fissa nei territori e dei molti incontri con gli associati che rappresentiamo proprio per avere la contezza dei bisogni e delle necessità, nello stesso tempo il ruolo non deve limitarsi a vedere ruoli e necessità e trasferirli al legislatore, noi dobbiamo essere anche dei soggetti propositivi, dobbiamo essere nei confronti del legislatore anche dei visionari, che possono proporre modelli di sviluppo tramite le nostre associazioni e che possano essere parte attiva del processo futuro delle decisioni. Ritengo che sia anche un ruolo che dobbiamo prenderci con responsabilità. Chiudo perché devo sintetizzare. Dobbiamo anche avere un'altra capacità come associazione e come corpi intermedi di fare rete, dobbiamo fare rete fra di noi, fare rete con la parte sindacale.

Dobbiamo fare rete fra le varie associazioni di categoria per poter essere forti nel presentare al legislatore le istanze che molte volte hanno sfaccettature diverse, ma sono comuni nell'intento e dove vogliamo arrivare. Ultima cosa, siamo nella sede giusta, è vero anche che noi forse, negli ultimi anni abbiamo avuto una parte, anche al nostro interno, per non essere rappresentativi a 360 gradi. Però dall'altra parte della storia deve esserci una chiarezza sui contratti, perché attraverso l'applicazione dei contratti vengono definite anche i soggetti che realmente rappresentano le associazioni, ma che realmente rappresentano il mondo imprenditoriale, a mio avviso oggi abbiamo troppi contratti, troppe rappresentatività poco significative e forse un

chiarimento è meglio farlo, in modo da avere una forza e una chiarezza e poi lavorare assieme. Grazie.

Lucilla Vazza

Grazie per gli ottimi spunti. Adesso passo velocemente la parola al comparto dei sindacati, prego Alessandro Genovesi, segretario generale Fillea CGIL, le lascio il microfono.

ALESSANDRO GENOVESI

Ringrazio l'ANCEFERR e faccio i complimenti al presidente Miceli per la relazione e anche, diciamo, per lo spazio culturale che dedica alla funzione dei corpi intermedi e della democrazia della rappresentanza.

Intanto entro subito nel merito della proposta di ANCEFERR. Partiamo da un fatto: c'è una carenza ormai cronica di manodopera. I flussi migratori possono dunque rappresentare una risposta parziale, perché poi sappiamo che un gruista è diverso da un brattatore; quindi, il muratore è diverso da un carpentiere, da un ferraiolo, quindi, diciamo, ci sono professioni che si possono formare in breve tempo e altre che necessitano di maggior tempo, di competenze specifiche, di patenti eccetera. Però sicuramente bisogna suonare una tastiera fatta da più elementi, più tasti, dove c'è sicuramente il governo dei flussi migratori specifico per settore, con un ruolo che può svolgere il sistema bilaterale. Io non mi avventurerei, voglio dire all'amico Miceli, in un generico riferimento al terzo settore per antiche esperienze con il terzo settore intorno ai fenomeni migratori, ne ho visti tanti, per essere chiari: cosa diversa è un sistema bilaterale riconosciuto che tra l'altro, anche legislativamente, essendo sotto la legge 460, potrebbe quasi sembrare parte di un terzo settore, perché le scuole edili, bene o male, e gli enti nostri di formazione hanno anche un monitoraggio pubblico, hanno già una storia, hanno delle competenze, quindi sicuramente nel pacchetto 'chiavi in mano' che propone ANCEFERR, io vedo un ruolo molto importante del nostro sistema bilaterale con delle scuole edili. Potremmo anche ragionare insieme aprendo un tavolo specifico di quali necessità, in particolare per il comparto degli appalti ferroviario, possono avere magari anche per integrare il catalogo formativo delle scuole individuali alcune scuole edili dove vi è maggior concentrazione degli associati di ANCEFERR ed eventualmente sviluppare uno strumento per l'incontro domanda-offerta. Quindi, bene il governo dei flussi migratori, l'economia poi, potrei dire, anche il cantiere stesso, che è già uno dei luoghi più multietnici che c'è. Questo è un pezzo, l'altro è l'aggiornamento professionale di chi c'è e capire da quali settori in difficoltà - si pensi alle modulazioni metalmeccaniche - possano avere skills più facilmente riconvertibili all'edilizia. Però sicuramente il tema della formazione dei fabbisogni formativi per mettere a terra il PNRR è una priorità del Paese, non solo dei corpi intermedi, e quindi su questo io dico: entriamo nel merito, facciamo un tavolo specifico, non disperdiamo il patrimonio più importante che abbiamo e che è un sistema bilaterale molto forte, molto radicato con competenze, nella consapevolezza

che sarà anche una risposta parziale, perché poi altre figure, quelle medio-alte, rimangono agli ITS, all'università, eccetera. Però io mi sentirei di dire a caldo di accogliere la proposta del presidente Miceli, entrarci nel merito. Ben vengano in questo senso anche esperienze sul territorio che già esistono, come ricordava Trestini, oggi però parliamo di un progetto centralizzato, perché su quell'esperienza sul territorio è stato già fatto un accordo Ministero degli Interni-Ministero del Lavoro, proprio per la formazione di tremila richiedenti asilo siamo già a 8-900 formati, quindi un bel numero. È una goccia nel mare, ma diciamo che è almeno una goccia nel mare rispetto a niente.

Vorrei invece approfittare per interloquire con altre discussioni, anche perché il ruolo del sindacato e della CGIL per poter rispondere a Umberto de Caro che ha ricordato tutte le sigle della CGIL, ma per fortuna dico io, in questo Paese c'è anche la CISL e la UIL e lo dico da segretario della Fillea CGIL per il ruolo del sindacato della rappresentanza dei lavoratori. Ovviamente io non ho le competenze né del professor Longo, né di altri intervenuti, poi come dire sono più figlio di Kelsen e di Rousseau, quindi gioco proprio fuori casa in questa sede, però ogni prodotto è figlio del proprio tempo. Da giovane studente universitario giocavamo sempre con il prof. Scoppola sull'ipotesi che se Tocqueville, invece che andare negli Stati Uniti nel 1830 e dare quel grandissimo contributo al pensiero politico che è la 'Democrazia in America', ci fosse andato nel 1865, 30-35 anni dopo quando c'era la guerra di secessione negli Stati Uniti e dove c'era uno scontro di interessi materiali tra il Sud agricolo e il Nord industriale, dove la questione dei neri fu soltanto una delle cause scatenanti, avrebbe scritto lo stesso libro 31 anni dopo vedendo la guerra di secessione nella patria della libertà e della democrazia? Non lo so è fantapolitica, ma una riflessione interessante, che riguarda anche la Costituzione italiana che, ovviamente, non poteva fotografare fenomeni successivi, di altre dinamiche storiche, come gli interessi economici particolari della lobby, ma potrei dire non ha potuto fotografare neanche fenomeni più moderni come il movimento dei consumatori o l'ambientalismo perché, banalmente, è frutto di quel tempo e in quel tempo c'era un grande tema, per citare La Pira, che era come educiamo milioni di cittadini che non hanno mai partecipato alla vita dello Stato alla democrazia, perché noi venivamo da vent'anni in cui non si praticava la democrazia e il grande ruolo dato ai partiti e all'organizzazione di massa che all'epoca era il sindacato, siamo nel cuore del Novecento, ed era necessario, sempre per citare La Pira, educare milioni di persone a diventare cittadini a entrare nella democrazia rappresentativa. Cosa lega, e su questo sono molto d'accordo con Umberto De Caro e con Lupi, pur avendo ovviamente idee in parte diverse, ma cosa lega il fatto che a un certo punto in questo Paese sono stati colpiti i due soggetti più importanti di quel patto costituzionale (partiti e sindacati senza sostituirli con altri. I partiti politici, e io vorrei ricordare perché ero un giovane dirigente della giovanile di un partito all'epoca, che a lanciare le monetine a Craxi furono le sezioni di Acca Larentia e Parioli 2 del MSI, che organizzò materialmente quei 100 famosi che tiravano le monetine, erano due sezioni importanti, erano militanti di un partito; poi è arrivata la personalizzazione del populismo in tutte le declinazioni, ad affossare i

partiti di massa anche come agenzie formative nel senso ampio, fu una lunga stagione del dopo Tangentopoli, prima il berlusconismo, poi il cappio sventolato dalla Lega in Parlamento, poi il renzismo, poi i 5 stelle, poi l'idealismo insieme al populismo, hanno portato alla situazione che abbiamo. Chi pensa, invece, che la rappresentanza politica e dei partiti sia un elemento fondamentale di una democrazia complessa dovrebbe spaventarsi quando il 60% dei cittadini dotati di un diritto-dovere non esercita quel diritto-dovere del voto, non è un tema di destra e sinistra. C'è un malessere sociale una rabbia o la solitudine, una paura, che se non trova nelle forme della democrazia liberale le sue espressioni può poi trovarle in tante formule, su questo c'è cosiddetto il patto costituzionale, che lega un po' tutti, come dire, quelli che ho sentito oggi qui, liberali, moderati, centrodestra, di centrosinistra.

Mi è piaciuto veramente lo spunto di Miceli perché a parte le proposte, a parte le parole d'ordine, io penso che noi stiamo vivendo un momento veramente complicato, ma per assurdo, anche irripetibile nel senso positivo: noi avremmo nei prossimi 4-5 anni - anno più anno meno, al netto della contrattazione con l'Europa - un'occasione di finanza pubblica che questo Paese non conoscerà mai più, a meno che non succedano grandi fatti, sicuramente, non conoscerà per molti anni dopo. I fondi del Pnrr sono chiamati in 4-5 anni non solo a spenderli, ma a spenderli bene che è un po' diverso da spenderli e basta. E noi siamo un Paese che forse non ha neanche l'infrastruttura amministrativa per spenderli tutti, allora per spenderli bene, bisogna che si ascoltino le parti sociali e che ci sia un po' di coerenza e chiudo con tre esempi flash. Primo, tra le riforme abilitanti per cui noi abbiamo ottenuto dai cosiddetti Paesi frugali il via libera ai 248 miliardi, per esempio c'è stata la riformabilità del codice degli appalti, eppure non si dice che tutte le opere del PNRR e del fondo complementare andranno col vecchio decreto 77, in deroga al codice degli appalti, ma quindi noi stiamo scrivendo un codice degli appalti per tutte le opere non finanziate dal PNRR e dal Fondo complementare, quindi vorrei capire perché lo stiamo scrivendo questo codice degli appalti? Mi permetto di farlo notare, sono andati via alcuni interlocutori politici, ecco se decidiamo che va speso il PNRR tutto in normativa emergenziale, allora non ci infiliamo a riscrivere le regole degli appalti. Il secondo è spendere bene, spendere bene e velocemente, anche con riferimento a un invitato di pietra che lo dico io, che è WeBuild, perché qua sembra che non si abbia il coraggio di pronunciare il nome di Pietro Salini, lo pronuncio io, non è un problema, che però ci rimanda anche a come la crisi insieme all'assenza di politica industriale ha ammazzato altri competitor, io sono anche per guardarla tutta la situazione, Miceli pone un tema che io condivido, via al massimo ribasso, prendiamo le imprese strutturate, le imprese storiche. Qui si dice, attenti, sono perfettamente d'accordo, al monopolio, ma potremmo dire anche l'oligopolio, ma sicuramente il monopolio porta posizioni di forza tale da sfruttare e non da qualificare l'indotto, ma da sfruttarlo con i subappalti e quando taglieggia il subappaltatore taglieggia anche i lavoratori del subappaltatore, ecco, su questo c'è spesso la convergenza tra noi e le associazioni datoriali serie quali ANCEFERR, però poi mentre diciamo questo, stiamo chiedendo come Italia, utilizzando l'articolo 36 del Trattato esecutivo dell'Unione

Europea - cioè l'arma fine di mondo contro le direttive europee - l'articolo 131 della bozza liberata dal dottor Luigi Carbone del Consiglio di Stato che dice, ai sensi dell'articolo 36 per i Beni Culturali c'è divieto di subappalto a cascata (il sub avvalimento), l'articolo 131 licenziato con parere positivo anche da camera e senato, però un'arma da fine del mondo come l'articolo 36 del Trattato, cioè la possibilità per una nazione di non recepire la Direttiva non lo utilizziamo per tutti gli altri subappalti. Quindi noi avremmo per i Beni Culturali il divieto di subappalto a cascata, per tutti gli altri appalti, compreso quello ferroviario, resta la possibilità del subappalto a cascata. Se si allunga la catena del subappalto in una situazione di monopolio, si rafforza chi sta sopra che obbliga chi è sotto, e il massimo ribasso non si fa solo in fase di gara, si fa anche in fase di esecuzione, se c'è qualche imprenditore serio qua che conosce il cantiere come proviamo a conoscerlo noi, e allora qui c'è la seconda contraddizione: c'è il monopolio, dobbiamo qualificare, ma liberalizziamo subappalti a cascata e non mi si dicesse 'lo dice l'Europa', perché nello stesso testo si chiede una deroga utilizzando l'articolo 36 del Trattato. Terzo e ultimo flash, e in questo caso, ha ragione Carlo Trestini, c'è anche un tema però di orientamento in questo l'ho detto i sindacati sono sottratti come i partiti al regime pubblicistico, politicamente e storicamente è vero, però fino a una certa fase, quando a un certo punto CGIL-CISL e UIL insieme a Confindustria firmano il Testo unico sulla rappresentanza e l'attuazione dell'articolo 39 compete al Parlamento però non compete ai sindacati. I sindacati facendo un accordo nel privato hanno messo le basi per una legge, tanto è vero che nel pubblico impiego, lo dico, mi dispiace che c'è il professor Treu, nel pubblico impiego c'è una legge che misura rappresentanza, la fece un importante esponente anche di questo luogo che era il professor d'Antona, ammazzato poi dalle Brigate Rosse, collaboratore della CGIL e tutti si ricordano che all'epoca era collaboratore di Bassolino, quando gli spararono neanche un km da qua vicino alla facoltà di sociologia quindi per dire sicuramente adesso ci sono tutte le condizioni per il legislatore di qualsivoglia colore per dare attuazione all'articolo 39 e permetterci così anche di rispondere alla voce che pone Trestini, cioè avere finalmente contratti erga omnes, dove chi rappresenta firma per chi non rappresenta un sindacato giallo, un'impresa che fa un'associazione impresa fasulla, almeno, ecco può fare il lobbista, ma almeno non si investe il tema della rappresentanza generale o di parte, ma comunque di interessi di massa. Grazie

Lucilla Vazza

Velocemente passo al segretario generale Feneal UIL, Vito Panzarella, prego.

VITO PANZARELLA

Buongiorno a tutti e grazie al presidente Miceli. Veramente complimenti, perché ha avuto il coraggio a mio parere nella sua relazione di mettere in risalto, di valorizzare il ruolo dei corpi intermedi, cosa che negli ultimi 25 anni, nella cosiddetta Seconda Repubblica, invece, sono stati totalmente massacrati in questa disarticolazione della società del mercato del lavoro e quant'altro.

Atti del Convegno: **Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza, sviluppo ed economia**

Documento redatto dalla trascrizione automatica dal sito di Radio Radicale

Tant'è vero che ricordo in tutti questi anni qui, siamo paritetici governi di destra o di sinistra, il centrodestra e centrosinistra, ricordo alcune anche a Rende in Consiglio che dicevano, ogni volta che parlo male dei sindacati io ci guadagno 10mila voti. Quello che è successo in questo Paese e oggi, ancora complimenti, per avere avuto il coraggio di rilanciare il ruolo dei corpi intermedi anche come garanzia della nostra democrazia penso che vada assolutamente valorizzata.

Per quanto riguarda la proposta ANCEFERR, in questo Paese non c'è stata negli ultimi anni una vera politica industriale, una vera politica che vada a governare i processi, compreso quello dei problemi dell'immigrazione dei problemi della mancanza di lavoro e secondo me noi dobbiamo avere un atteggiamento completamente diverso da quell'atteggiamento ideologico. Prima di tutto è chiaro che adesso servano nel mercato del lavoro praticamente 375mila lavoratori, li dobbiamo andare a trovare nel momento in cui però in questo Paese sulle politiche migratorie abbiamo visto quello che sta succedendo. Allora bene una proposta del genere, noi tra l'altro lo diceva prima sia Alessandro che Carlo, il nostro settore non è all'anno zero su questo. Noi abbiamo fatto, ma solo negli ultimi due, tre anni abbiamo fatto un percorso simile per quanto riguarda la ricollocazione dei detenuti, lo abbiamo fatto con il ministro del Governo passato, e poi abbiamo fatto quello che citava prima Alessandro, per quanto riguarda invece 3mila richiedenti asilo e quant'altro. Ma già nel passato il nostro settore si è posto questo problema, io mi ricordo già nel 1998/99, siamo andati in Tunisia come sindacato e anche qualche associazione proprio per porre questo tipo di problema, con una proposta a dire ci servono dei lavoratori qualificati e piuttosto che fare arrivare immigrati che non sanno cosa fare, dove andare e quant'altro, andiamo a formarli lì con le nostre scuole edili, con i nostri enti di formazione, che noi assolutamente abbiamo portato avanti e penso che sia una delle migliori esperienze di bilateralità che questo Paese ha prodotto negli ultimi decenni. Anzi una storia ancora più lungo. Oltre 100 anni che ci siamo posti questo problema, che viene ancora più da lontano. Io ricordo ad esempio le nostre scuole edili, questo tipo di ragionamento che oggi ANCEFERR ci propone noi l'abbiamo affrontato anche negli anni '60, ricordo la scuola edile di Milano, ma anche altre scuole edili, che andavano a reclutare lavoratori nel meridione, che venivano al nord facevano la formazione alle nostre scuole edili, anche con vitto e alloggio avevamo il convitto che è riuscito a resistere fino a circa dieci anni fa, proprio perché serviva la manodopera ma c'era anche una funzione sociale. Cioè noi non possiamo, e questo deve essere compito anche della politica, noi possiamo fare un pezzo, perché non possiamo pensare di trattare i lavoratori - in questo caso i migranti che sono un pezzo del problema - solamente per quanto riguarda le 8 ore che devono stare in fabbrica o in cantiere e poi è meglio che stiano chiusi a casa, che nessuno li vede. Questo è un problema secondo me ancora un po' più largo e per me bisogna cambiare proprio paradigma da questo punto di vista, evitando invece scelte ideologiche che non servono assolutamente a nulla perché noi i problemi ce l'abbiamo e li dobbiamo affrontare. È chiaro che la mancanza di una politica che i governi hanno avuto negli anni passati hanno prodotto quello che oggi stiamo discutendo anche qui, per quanto riguarda la

messa a terra del PNRR, perché qui è un'occasione forse unica, non lo so, io tra l'altro non me lo auguro che da qui a fra qualche anno possa succedere da parte dell'Europa immersione di altri miliardi, perché vuol dire che è successo qualcosa di enorme, di una tragedia come è successo per la pandemia. Paradossalmente la pandemia ha fatto cambiare, come dire, mentalità anche in Europa, cambiando un po' paradigma, ma su come affrontare questo tema allora noi abbiamo la necessità, abbiamo l'esigenza, perché qui non possiamo sbagliare, perché noi dobbiamo spendere i soldi, li dobbiamo spendere bene, dobbiamo lasciare anche per il futuro un Paese migliore attraverso questi soldi, perché se non riusciamo a fare tutto questo, io penso che le nuove generazioni non ce lo perdoneranno mai al gruppo dirigente, alla politica, ai corpi intermedi, perché non ha speso bene questi soldi, lasciando magari solamente debiti per quanto debito in qualche modo coperti dalla Comunità Europea, ma sono sempre i debiti e non lasciare un Paese migliore perché non facciamo le cose fatte bene. Ma su tutto questo si deve incentrare alla qualità anche del lavoro, per cui, quando nella relazione del presidente si parla di azzerare gli infortuni, azzerare i morti sul lavoro, per cui significa aumentare la qualità non solo di quello che le imprese riescono a fare e fare bene, ma lo dobbiamo fare anche con le maestranze, con la dignità e con un lavoro di qualità, cosa che non è successo sempre. In tutti questi anni, tutto questo si è, come dire, disarticolato, e oggi proprio perché è mancata una visione, probabilmente, anche perché abbiamo una politica che negli ultimi anni non è riuscita a governare, ma oggi c'è un governo politico, c'è la maggioranza parlamentare - lo ricordava benissimo prima Lupi - per cui probabilmente, speriamo che cambierà il registro. Ma oggi la situazione è questa, oggi ci manca la manodopera qualificata e abbiamo una pubblica amministrazione, tagliata in questi anni, che non è in grado oggi di mettere a terra il PNRR, di questo noi ne siamo preoccupati. È vero siamo in ritardo e allora va bene questo tipo di iniziative, su questo chiaramente, il nostro sistema che esprimiamo qui a questo tavolo penso uno dei migliori esempi di relazioni industriali, perché a noi ci lega una storia in questo settore - lo conoscete benissimo - con i nostri enti bilaterali, sono più di 100 anni che abbiamo costituito questo sistema per dare dignità al lavoro, dignità al lavoratore, in particolare in un settore dove la disarticolazione del lavoro è insita nel Dna di questo di questo settore. Per cui su questo, io penso, che noi possiamo veramente metterci a tavolo e ragionare in concreto per portare risultati, sapendo che siamo assolutamente in ritardo, sapendo che per quanto ci riguarda accanto a fare bene le opere, noi lo vogliamo fare anche con una qualità del lavoro, che in questi anni è diventato povero, è diventato povero non solo dal punto di vista economico - questo è un Paese dove, non solo perché adesso c'è l'inflazione al 10%, ma anche prima, anche lavorando, molti lavoratori rimangono poveri e questo è un problema che noi ci dobbiamo assolutamente porre. Per tornare però al ruolo dei corpi sociali, dei corpi intermedi, si tratta di un ruolo fondamentale in qualunque democrazia moderna, pensare come qualcuno pensa, ma non solamente nelle ultime settimane, ma negli ultimi 30-40 anni, io sono stato votato dal popolo e rispondo al popolo, per cui non devo trattare con nessuno, è stato un errore micidiale, che ha portato anche populismi senza

visione, allora è chiaro che i corpi intermedi sono stati distrutti in questo Paese - forse anche per responsabilità nostra forse non siamo stati magari all'altezza - ma sicuramente, la politica ci ha messo del suo. Una democrazia liberale come la nostra si basa proprio su un collante, a mio parere, ossia il rapporto tra il popolo che vota e che porta chiaramente a un governo e una maggioranza governata, il Paese, ma ragiona con la società, quei partiti e tutti i corpi intermedi, nel momento in cui in questo Paese i partiti sono stati completamente distrutti - probabilmente anche per colpa delle partiti stessi - oggi non abbiamo più i partiti, una visione di interessi, che porta quel partito, ma abbiamo solamente dei partiti dove nella maggior parte dei casi, si diceva stamattina, c'è il logo con la faccia del proprietario del partito, perché va chiamato così "il proprietario" e questo ha messo in moto secondo me un meccanismo negli ultimi 20 anni, dove noi abbiamo perso molto terreno. Nel momento in cui si interviene su una norma in modo netto e lo fai senza un minimo di confronto con le parti sociali che conoscono i problemi che sanno quali conseguenze il giorno dopo si avranno, è un errore.

Alla fine, poi ci sono i problemi ed è ancora più grave se scegli che con un pezzo del corpo intermedio ci ragiona e il resto no. Io penso che noi dobbiamo tornare, la politica deve capire una questione, noi viviamo una fase un contesto politico sociale nel nostro Paese ma non solo, molto, ma molto complicato, basta pensare agli effetti della guerra, dell'aggressione della Russia all'Ucraina, cosa comporterà, cosa può succedere, noi non lo sappiamo. Per cui, concludo, rispetto a questi problemi complessi com'è mettere a terra questi 200-300 miliardi per modernizzare e portare il nostro Paese nel futuro, tutto questo deve essere fatto, sono problemi complessi e non ci sono soluzioni semplici, allora la politica deve avere la pazienza di ascoltare, di confrontarsi. Questo significa per me sistema democratico. Anche perché oltre al programma politico dei cinque anni può succedere qualcosa che non potevi prevedere, e per questo, per prendere una posizione, come ad esempio sulla guerra, devi sentire il Paese, sentire i gruppi organizzati, i corpi cosiddetti intermedi. Negli anni 90 noi dovevamo entrare in Europa, non avevamo le condizioni, e si è fatta una scelta intelligente, buona, grazie al fatto che questo Paese era membro della Comunità Europea, perché io non oso immaginare cosa sarebbe successo se non fossimo stati in Europa e se noi in quel contesto fossimo rimasti fuori. In questo Paese c'è una tradizione importante di responsabilità delle forze sociali, che hanno fatto grande l'Italia. Sarebbe sbagliato, come è stato fatto negli ultimi 30 anni da parte della politica, se si continuasse a trascurare questo elemento. Io penso che per risolvere i problemi in un Paese come il nostro, che sono problemi complessi, invece c'è bisogno della società civile, delle parti sociali, di discutere, di ragionare e poi chiaramente la politica che ha la responsabilità deve saper ascoltare e poi decidere e questo, chiaramente, non è assolutamente in discussione.

Grazie

Lucilla Vazza

Grazie segretario, ecco adesso invece passo la parola a Enzo Pelle, che è il segretario generale della Filca CISL, che ha appunto il compito di raccogliere tutte queste indicazioni che sono arrivate e di chiudere. Ringrazio il segretario Panzarella, che ha ricordato la stagione della concertazione, negli anni '90, che forse non andrebbe buttata via e, forse, andrebbe ripresa. Passo la parola al segretario Pelle.

ENZO PELLE

Ringrazio giustamente il presidente Miceli per avermi invitato, ma anche per il bel convegno e la bella discussione che c'è stata oggi, per la sua bella relazione, ma anche per tutti gli interventi che mi sono sembrati di una statura elevatissima. Forse proprio la location che quella del CNEL, che è deputato diciamo alla rappresentanza, se volete alla mediazione e all'intermediazione, credo fosse il posto giusto per un convegno di questa caratura.

Prima cosa, sulla proposta che ANCEFERR ha lanciato oggi, io credo che noi abbiamo già fatto un pezzo a cui si può collegare quello che state proponendo voi, sapendo che è più articolata, perché se si chiedono una serie di figure, è giusto che ci sia una bella discussione. Noi abbiamo firmato protocolli pure con Anas, Ferrovie e possiamo benissimo ragionare pure con voi per trovare una strada che cerchi in tempi congrui di trovare quelle soluzioni occupazionali di cui c'è bisogno, sapendo che c'è qualche difficoltà nel settore, ma non è impossibile trovare i lavoratori, su questo ci dobbiamo pure mettere d'accordo. Io credo che quindi la direzione è articolata sicuramente noi stiamo ragionando già sui rifugiati, e si sta lavorando con il Ministero dell'Interno, le prefetture su tutto il territorio italiano - con lentezza perché anche lì c'è la macchina burocratica ma si sta allargando - noi crediamo che quella strada è perseguibile nessuno la mette in discussione e possiamo ragionarci tranquillamente. Voglio però tornare invece su alcune questioni che sono state poste qua è sull'importanza dei corpi intermedi. Non voglio fare una questione politica, però voglio partire da Alexis de Tocqueville, citato per spiegare la differenza proprio tra lobby e un'associazione tipo quella che siete voi ANCEFERR e quella che siamo noi come sindacati, che sta proprio lì. Tocqueville sosteneva che la democrazia deriva dal dibattito, che c'era in determinate situazioni in America, mentre in Francia non esisteva quel modello, ma scopriva che la gente parlava dei problemi sociali, dei problemi che erano di interesse pubblico e da lì, da quel dibattito, si trovavano le soluzioni migliori, e questo è il vantaggio che poteva avere la democrazia. Io credo che nelle nostre associazioni ancora ci sia questa anima, perché se si dibatte per trovare una soluzione condivisa rispetto a problemi che possono essere non proprio quelli settoriali, ma un po' più allargati si pratica la democrazia. Altra cosa è la logica della lobby che è un interesse diretto di un'associazione singola, di un'impresa e quindi ha una sfaccettatura un po' diversa. Poi è chiaro che pure quello avrà un interesse di un certo tipo, che può collimare con quello sociale, ma non è la stessa cosa. Io credo che l'anima della democrazia è l'associazionismo, non il rapporto dell'eletto con l'erettore distanziato,

Atti del Convegno: **Il valore dei corpi intermedi come moltiplicatori di conoscenza, sviluppo ed economia**

Documento redatto dalla trascrizione automatica dal sito di Radio Radicale

perché altrimenti perdiamo quel pezzo di partecipazione che è fondamentale per costruire classe dirigente in questo Paese, che tanto ci manca e quindi è fondamentale quel pezzo lì.

Veniamo a tutta una serie di questioni di cui si è parlato qui. In PNRR, così ci comprendiamo, l'abbiamo dovuto semplificare, perché in due anni bisognava fare la progettazione e in quattro anni la realizzazione, quindi siamo andati in deroga, ma la deroga, questo decreto 50, che oggi la nostra legge sugli appalti, l'abbiamo fatta dappertutto perché in questi anni non si è lavorato con quello che era il pacchetto che recepiva una direttiva comunitaria, abbiamo lavorato in deroga con i vari sbloccacantieri e per trovare la soluzione per il PNRR, abbiamo lavorato a un modello semplificato il DL 77, che è stato citato prima, che va in una direzione di accelerare la realizzazione delle opere, semplificando. Anche qui bisogna comprenderci tra di noi, c'è un problema importante: il fattore tempo, la velocità di decisione che spesso le associazioni non riescono a dare in tempi congrui, su questo ci dobbiamo interrogare: come trovare un metodo democratico per decidere i tempi rapidissimi, che è una cosa non di poco conto, che ci viene chiesta, anche perché io credo che, una cosa molto bella che ha detto nella relazione il presidente Miceli è quella che dice "c'è bisogno della società civile". Allora la mobilità che è importante per questo Paese, perché collegare i luoghi significa, ammodernare questo Paese, ma non solo collegare le città, ormai è diventato fondamentale le città che noi vorremmo sarebbero quelle del futuro, grazie al cosiddetto Smart Working e compagnia bella e anche queste cose chi le decide? Dall'altro verso il basso o dal basso verso l'alto? È la tecnica che decide di cosa hanno bisogno i cittadini o i cittadini decidono cosa deve fare la tecnica per loro, che è una cosa molto diversa. Io credo che su questo ci sia bisogno della società civile, perché noi dobbiamo costruire mobilità sostenibile legata a città collegate bene in una funzione nuova, perché stanno cambiando i modi di vedere sia la mobilità sia le città, ma anche i modi di lavorare e questo riguarda anche le vostre imprese. La tecnologia ci impone cambiamenti per il futuro, è fondamentale, a cui noi dovremo stare molto più attenti e il mondo associativo deve cambiare pure, deve essere più snello, agile e capace di interpretare e proiettarsi con una visione verso il futuro. Altrimenti, noi perderemo i nostri associati se non sapremo rappresentarli nel modo giusto. Questo è il compito credo che noi abbiamo e noi lo facciamo in tanti modi, e finisco con un esempio, io credo che ci sono vari aspetti - chiamiamoli protocolli, chiamiamolo dialogo -perché io presumo che il dialogo sia l'anticamera della contrattazione, poi ci sono protocolli, ci sono i contratti, poi ci possono essere pure le norme e credo che l'associazionismo ci permette di sperimentare: vediamo come un modello startup, dove io parto dal basso a sperimentare soluzioni, magari innovative per trovare soluzioni ai problemi moderni che stiamo vivendo. Questo è fondamentale, perché spesso chi sta in un'associazione ha le idee migliori e se non riusciamo a portarle a fattor comune, a dividerle, troviamo quelle soluzioni che, spesso, chi sta al centro del sistema non vede o non vedrebbe mai, quindi questo è il modello che dobbiamo preservare, perché fa crescere tutti quanti insieme, non dall'alto in basso, e credo che sia fondamentale per tutti voi, lo capite benissimo,

perché siete degli imprenditori, che ragionano con altri imprenditori per trovare delle soluzioni e se le riescono a mettere a fattor comune fanno il bene della collettività. Ecco perché, io credo, che questo è il modello migliore e non il lobbismo, che viene citato giustamente da Miceli come un modello che probabilmente potrebbe ammazzare un po' la democrazia, lo sta già facendo. Grazie

Lucilla Vazza

Grazie a tutti.